MENZIONI ONORIFICHE DEI DEFONTI, OSSIA RACCOLTA DI LAPIDI, ...

MENZIONI ONORIFICHE

DEI DEFONTI

OSSIA

Raccolta di Lapidi, Necrologie, Poesie, Annunzii ad alcuni Defonti di Venezia, nell' anno 1858, *per cura di G. B. Contarini.*

Lauda post mortem. *(S. Max.)*

VENEZIA, 1858
DALLA TIPOGRAFIA PERINI

A Spese dei Socii.

. . . Celeste è questa
Corrispondenza d' amorosi sensi;
Celeste dote è negli umani, e spesso
Per lei si vive con l' amico estinto
E l' estinto con noi.

(Ugo Foscolo.)

Lapidi e Menzioni che appartengono a Defonti antecedenti a questo Semestre.

Misero a lui che il pianto abborre! È il cielo
Che a lagrimar c' insegna, il ciel che piange
Sul creato ogni giorno, e col suo pianto
Invermiglia la rosa, inalba il giglio,
Nutre le frutta, e fa spuntar la bionda
Del pio colòno portentosa speme.

Angeloni-Barbiani, *La Mezzanotte.*

Vieni ai sepolcri, e diverrai pietoso. — Lo scorso giorno aggiravami pel Cimitero onde trascrivere, come al solito di ogni Semestre, quelle Iscrizioni lapidarie che novellamente furono erette ai Morti. L' annerito e minaccioso cielo, il muto silenzio, la fuga d' ogni vivente, rendevano quel campo di morte assai triste: soltanto due Fraticelli, a' quali è commessa la cura del Cimitero, io scorgeva da lungi, i quali col loro ruspido sacco, colla grossa lor fune onde son cinti i disciplinati fianchi, col loro smunto sembiante, simbolo di quella rigida penitenza che osservano siccome figli del Serafico Padre, pareva che mi dicessero: Guarda, o mortale, queste croci, questi sepolcri, e ricorda che tu pure sei polvere e che in breve in polvere ritornerai. Sia la morte il tuo consigliere, poichè sta scritto: *O Mors bonum est consilium tuum!* Rammenta che non sa l' uomo nè il giorno nè l' ora del suo morire, e che dessa s' avanza qual ladro quando meno ce lo aspettiamo. Non ti abbandonare però alla tristezza, perchè se la Morte è pessima ai peccatori, è dolce ai giusti; e beati sono quelli che muoiono nel Signore . . . — Con occhio lagrimoso io leggeva qua e là i nomi di moltissimi, che poco fa sani e vegeti rallegravano queste contrade; di quelli che per la giovanile o fresca loro età tutt' altro credevano che morire; di queglino stessi, che da me interrogati ad inscriversi a questa Raccolta, che sempre è scarsa di Socii, mi risposero di « non voler queste malinconie, » e adesso sono preda di morte, e chiedono la nostra pietà, le nostre lagrime, le nostre preci . . . —

Ad ogni modo trascriveva le recenti Iscrizioni, ed oh commoventissima vista!, si affacciano all' inumidito mio sguardo tre nobili lapidi, le quali con belle cifre, in giusto ordine poste, m' invitano a leggere, e su quella che sta sopra le due sottoposte io ascolto un amoroso padre, tuttora franco e robusto, già noto per distinta carica, per colto ingegno, per celebrità di distici, il quale mi dice che quanto prima ei pure giacerà fra que' figli cui piange estinti, onde il suo cuore cerca conforto con apporvi memoria onorevole, e questo si è il chiarissimo sig. Matteo Zamagna, patrizio ragusino, emerito Consigliere dell' Eccelso Governo di Venezia. Egli ricorda medesimamente il suo Eugenio, benchè da quasi sei lustri estinto ..... Mi risovviene ancora, e parmi d' incontrarmi in questo ottimo padre con alla sinistra il caro figlio. Il dolce sorriso della bella innocenza brillava sul modesto sembiante di quel giovanetto, che *sortitus erat animam bonam*, e come un giorno l' anima di Gionata erasi, al dir del sacro testo, unita all'anima di Davidde, così gli affetti del padre verso il figlio, e del figlio verso il padre eransi collegati. Ma perchè piaceva a Dio l' anima di lui, per questo Ei si affrettò a sottrarlo dal mezzo della iniquità : *Placita erat enim Deo anima illius, propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatis*. La spietata morte, nel primo fiore degli anni, ad un tratto rapì al padre il suo Eugenio ; quell' Eugenio di cui integri erano i costumi, vivace il pensiero, nel cui cuore risiedeva la Religione, e nel labbro la piacevolezza delle parole . . . Nè di tanto fu dessa soddisfa, che or ora nello scorso anno, come si lesse, un altro figlio, quasi scherzo facendo, rapivagli, il suo Carlo ; perlochè il cuore di lui, cruciato da atroci pene, invita i Veneziani (come suol farsi nelle angustie, che alleggerisconsi nel narrarle ad altri), a dar all' una e all'altra tomba voti e preci, e unire il pianto a quello di un padre troppo infelice. Ecco tutto ciò espresso nei seguenti distici, che servir devono di esempio e scorno agl' insensibili cuori.

Nel Cimitero, a parte sinistra :

QUAMPRIMVM NATOS INTER PATER IPSE JACEBIT
NVNC TITVLOS NATIS PONIT ET EXEQVIAS.

MATHAEVS ALOYSIVS A ZAMAGNA
INFELIX EVGENII ET CAROLI GENITOR
PATRICIVS RHACVSINVS
A CONSILIIS VENETI REGIMINIS EMERITVS

IN FVNERE
EVGENII A ZAMAGNA
MATHAEI ALOYSII FILII

ATRA ZAMAGNIADEM PRIMAEVO IN FLORE JVVENTAE
MORS HEV QVAM RAPTIM SVSTVLIT EVGENIVM
INTEGRI ERANT JVVENIS MORES MENS VIVIDA SANCTA
RELIGIO ET PVLCHRO COMIS IN ORE LEPOS
O SI QVA EST CARI CAPITIS TIBI CVRA VIATOR
SISTE GRADVM AC TVMVLO LILIA DA ET LACRYMAS.

OBIIT VENETIIS A. D. MDCCCXXX

IN FVNERE
CAROLI A ZAMAGNA
SECUNDI MATHAEI ALOYSII FILII

SORS INIMICA MIHI PRIMAEVO IN FLORE JVVENTAE
PRIMVM OLIM NATVM SVSTVLIT EVGENIVM
HEV NVNC ALTERIVS NATI ME FVNERA LAEDVNT
CAROLI ET INFANDIS LVCTIBVS EXCRVCIANT
O VENETI O GEMINIS TVMVLIS DATE VOTA PRECESQVE
ET LACRYMAS LACRYMIS CONSOCIATE MEIS.

OBIIT VENETIIS MDCCCLVII

Nel Cimitero, a parte destra presso le due sue sorelle:

A
PIETRO CALLEGARI DI SANTE
RARO ESEMPIO DI OGNI VIRTU'
UNITO
ALLA SAGACIA DEL CULTO INGEGNO
ILLUSTRATA
DA VITA OPEROSA E TUTTA ABNEGAZIONE
SPENTA A XLII ANNI
IL I. APRILE MDCCCLVII.

La Necrologia leggesi nel 1857, a pag. 14.

Nel Cimitero, a parte destra:

SIA LIEVE LA TERRA
ALLA BENEDETTA ANIMA
DI
PIETRO MASSARI.

CITTADINO INTEGERRIMO
PADRE E SPOSO DESIDERATISSIMO
APPENA SESSAGENARIO
S' ADDORMIVA IN DIO.

TRA DUE ANGELICHE SALME
CHE FURONO
DELLE SUE NIPOTINE
ANNA TESTA ED EMMA MINORI
IL FIGLIO ANTONIO
GLI PONEVA LA PIETRA
A RICORDANZA DEL GENTILE AFFETTO
DI CHE IN TERRA
L' EBBE DILETTE.

*Morì nell'*8 *Giugno* 1853 — *le Nipoti nel* 1857.

A destra dell' Oratorio:

QUI GIACCIONO LE CENERI
DI PIETRO LORO
DEGNO ED AMOROSO PADRE
RAPITO NEL GIORNO XXX NOVEMBRE MDCCCLVII
I FIGLI DOLENTI
PP.

PRIMO SEMESTRE MDCCCLVIII.

GENNARO e FEBBRARO

RADETZKY GIUSEPPE (1).

Lo spontaneo commuoversi a generale e quasi solenne compianto nella morte del Maresciallo *Radetzky*, di cui siamo stati testimonii in questi giorni; e non pur dell' esercito, che per tanti anni l' ebbe a duce e maestro, ma eziandio dell' intera città nostra e delle circonvicine, varrà alla sua fama assai più dei militari saluti tonati dal cannone, di qualunque pompa funerale ed elogio, che siasi per tributare all' illustre trapassato. Il valore, le audaci imprese, da fortuna spesso favorite, traggono bensì ad ammirazione le moltitudini, facili a stupire de' maravigliosi fatti d' arme, non mai aggiungono a quel vero onore della virtù dell' animo, che sola può farsi amare e stimare in vita, e a lungo piangere e desiderare spenta. Perchè tanti altri valorosi capitani, chiari per ardire ed insigni vittorie, temuti morirono ma illacrimati.

Lasciamo a' biografi di Giuseppe *Radetzky* il narrare le prime sue glorie, a vent' anni, nella guerra di Lascy contro a' Turchi; e il bel nome acquistato di poi come colonnello all' entrar di questo secolo, che in breve tempo gli meritò il grado di tenentemaresciallo, e di commendatore dell' Ordine di Maria Teresa; siccome diranno dell' ingegno, che in lui apparve assai vivo sin da fanciullo ed opportuno alle militari discipline; il quale aumentò e s' accese nelle battaglie frequenti a quell' età procellosa; onde nel 1810 era già quartiermastro dell' armata d' Austria, condotta dipoi in Francia dal principe Schwarzenberg, e che insieme colla russa provvide alla pace di che allora, dopo tanto strepito d' armi e tanto sangue, bisognava l' Europa.

Noi, volonterosi di tributare alla di lui memoria una corona civile, chè di militari non gliene mancheranno mai eziandio dai nemici del trono, cui per tanti anni consacrò l' invitta sua spada, cominceremo questi brevi cenni dall' anno 1831, nel quale da Olmütz, dov' era generale di cavalleria e comandante di fortezza, passò a Milano generalissimo d' armata del Lombardo-Veneto.

(1) Così nella Gazz. Uffiz. di Milano, e nella Gazz. di Venez. 15 Gen. 1858.

A quel tempo ci fu dato conoscerlo dottissimo nel mestiere dell' armi, esperto dell' obbedire e perciò del comandare, dell' insegnare ; modestissimo nell' onorevole posto avuto e col chiaro nome già acquistato ; solito a scemarsi gli onori, che però gli crescevano ; di segnalata bontà colle truppe, e pronto al saluto perfino co' più minuti soldati ; affabile, cortese a chiunque l' accostasse : delicatissimo, sovrabbondante nella riconoscenza d'ogni servigio da grandi e da piccoli ricevuto.

Nè meno benigno e degno di affetto dimostravasi ai privati, ed a coloro che, per ministero o desiderio di visitarlo, erano entrati alla sua casa. Liberalmente estimava gl' ingegni e gli studii ; noncurante era degli sfarzi, facile alle amicizie, a quella benevolenza non tiepida e inerte, onde i potenti spesso consolano i soggetti ; ridente negl' incontri, affettuoso con genti povere, le quali pareva cercasse per soccorrerle, a patto che poi ne tacessero ; merito maggiore nell' elemosina.

Queste virtù, e la singolare modestia, che ornava il primo suo vivere in Milano, lo resero accetto e stimabile ad ogni persona ; talchè universale e spontanea fu la gioia de' Milanesi nell' anno 1836, alloraquando da Vienna gli giunse il ben meritato bastone di Maresciallo. Passarono dodici anni riposati e tranquilli pel nostro paese, per le truppe da lui comandate, e che frequentemente egli conduceva ad attendare sulla pianura di Montechiari o di Somma, per addestrarle a quell' arte ch' egli medesimo, su campi assai gloriosi, e tra faticate battaglie, avea studiata ed appresa.

Spetta alla storia ricordare la generosa prudenza, con cui la notte del 22 marzo 1848 egli abbandonò questa città, da cinque giorni alzatasi a generale rivolta. Incapace all' ira, alle vendette anche più meritate, ed a portarci que' danni, que' mali, che necessariamente seguitano un bombardamento ; come altresì molto tenero delle vite de' suoi cari soldati, decise lo sgombro, e ordinatamente uscì di Milano. Attraverso mille agguati e mille pericoli, scortò fino ad Orzinovi le sue truppe. Ivi l'attendevano altre schiere diffuse per Lombardia, e ch' egli, con mirabile prontezza di provvidi comandi, avea là congregate ; le quali giubilando, dopo infinite angustie, si strinsero devote intorno al venerato maestro e capitano.

Se alla suprema fortezza dell' animo uguali non erano in lui, a quella occasione, il sapere di guerra, la conoscenza de' luoghi e de' repentagli, di fermo non gli sarebbe riuscita, e così felicemente, tale ritirata, che gl' intendenti di strategia, e per fino i nemici dell' Austria, a una voce proclamarono necessaria al caso, e, per l' esecuzione, portentosa.

Nè sbigottì l' Austria quel giorno, siccome già Italia il dì fatale di Canne ; chè sapea non mancarle uno Scipione a riacquistar

le perdute terre, a raffermarne, per doppio diritto, il possesso. In Verona raccolse a consiglio i generali posti al suo comando; afforzò di soldati Mantova e Peschiera; riprese Padova e Vicenza con molto sangue de' suoi; e ristorò le poche truppe diffuse tra Montechiari e Verona, a difesa dell'Adige, e del Mincio forzato dai Sardi. E quelle sue schiere medesime, le quali, stanche e battute dai disagi e dall'ardua ritirata da Lombardia, parvero alquanto scorarsi, scaldate poi dalla voce sua autorevole e paterna, disposte dal noto ed ammirato sapere del loro duce e maestro, valsero a tener quattro mesi contro a nemico forte e destro al combattere; ad attorcerlo fra colline e luoghi ben saputi a chi le guidava, a ributtarlo da S. Lucia, scompigliarlo a Custozza, dividerlo a Goito, fugarlo ed inseguirlo sin presso le mura di Milano.

E noi, a' primi giorni di agosto di quell'anno, udivamo formidabili tuoni d'artiglieria, vedevamo entrare in città soldati piemontesi feriti e monchi dal cannone, e sapevamo a cinque miglia quell'esercito e quel capitano, che si credeva per sempre vinto e cacciato.

Sentì a quell'ora la città nostra il caso estremo, cui era ridotta; conobbe quelle schiere e quel duce, di cui presto o tardi era certo il trionfale ritorno; e, tra l'ansia, forse dimentica della mite e generosa natura del trionfatore, tremò per gli averi e le vite dei traviati cittadini. Se non che, rinfrancata del terrore all'annunzio dell'armistizio da lui fatto con Re Carlo Alberto, lo vide rientrare modesto in volto, radiante di sorriso indulgente, e seguito dalle fedeli sue truppe, cui aveva fatta preghiera e comando di scordare ciò che in Milano quattro mesi avanti era avvenuto. Egli per primo ne diede l'esempio; ricompose la sconvolta città; infrenò la fazione ancor contumace alle leggi; lasciò l'arme agli onesti in difesa ed a sostegno degli ordini, degli averi; e con benignità, congiunta a civile dottrina, riebbe presto quell'affetto riverente dai Milanesi, che alla già provata bontà sua, suggellata dal magnanimo perdono, non poteva mai mancare.

Durò la tregua armata coi Sardi otto mesi; nei quali, provvide ai futuri destini del suo Sovrano in Italia, che volevansi a novella pugna fidati; rinfocò le truppe; le dispose a varcare il Ticino, ed a provarsi ancora col valoroso esercito sardo, già osteggiato ne' campi di Lombardia.

Sonava il desiderato squillo ai 22 di marzo del 1849; e *Radetzky*, più che ottantenne, ma vegeto, pronto, come ai primi giorni della militare carriera, spinse d'un tratto le sue schiere nel territorio sardo, colla celerità di Cesare, sicuro delle sue mosse, non colla temerità dell'incerto Pompeo a Farsaglia. Narreranno gli storici i fatti splendidissimi di quella battaglia, con tanto ardire e tanto sapere di strategia incominciata, e dopo lungo e fervoroso

ondeggiare meravigliosamente vinta sotto le mura di Novara. Raccontasi che, dopo quella nuova sua vittoria, anche i nemici gridassero: lui essere nato per l'onore dell'Austria.

E dove qualunque altro capitano avrebbe cercato e maggiore fortuna al suo Signore, e miglior premio per sè della tanto faticata vittoria, egli invece, presago de' mali che sovrastavano al Piemonte, compassionevole all'infelicità di Re Carlo Alberto, affollato di partigiani importuni nelle prosperità, deserto nella sventura, egli stesso maneggiò gli accordi di pace col figlio del vinto Monarca. E al dì vegnente ricondusse a Milano le milizie, coronate di lauri e di pacifico ulivo, con sulle labbra il Sovrano, in nome del quale aveasi pugnato, e quello del duce, che a novella vittoria le aveva guidate.

Ritornato al Governo civile e militare del Regno Lombardo-Veneto, accolse coll'usata sua modestia, segno di rara grandezza, que' plausi e que' festeggiamenti, che ben avea meritati. Da ogni parte d'Europa gli vennero titoli, diplomi, ordini cavallereschi e militari; lui riverivano i Principi d'ogni nazione, e dai popoli riputavasi più degno d'invidia che i Re, essendo che gli onori, colti come preda d'ambizione o dono di fortuna, sogliono bensì far noti i grandi personaggi, scemare talvolta la riputazione nel giudizio delle moltitudini.

Il Sovrano e questi paesi gioirono della robusta e sana sua complessione, che in così tarda età di 90 anni ancor gli consentiva il governo e il disimpegno di tanti affari, e che nè per insalubrità di cielo, o durezza di militari disagi, mai gli s'era alterata; quando, nel luglio del passato anno, in Verona, dove stanzia il Comando dell'armata d'Italia, cadendo si ruppe il collo del femore sinistro, e fu obbligato a dolorosa cura, ed alla quiete del corpo, da cui grandemente rifuggiva.

Tenerissimo sempre a' mali altrui, nè debole ne' proprii, con animo rassegnato portò quella sventura, che gli toglieva il gradito suo spasso di camminare, e recarsi dove le truppe esercitavansi al mestiere dell'armi.

Ottenne lo stato di riposo e la guarigione possibile ancora all'età sua. E pensando ai Milanesi, che gli erano sempre stati cari, al mite cielo lombardo, disegnò di trasferirsi nella città nostra, in cui, per altri cinque mesi, rinnovò gli atti di bontà generosa, che già prima si avevano in lui pregiati ed amati; e dove morì da otto giorni, colpito da paralisi polmonare, consolato dalla religione, e da quella sicurtà di coscienza, che dà così placido ed invidiabile fine di vita.

Ora che la benignità dei cieli ci concede il respiro dolcissimo della pace, benediciamo alla provvida mente ed al senno di Chi impera, ma eziandio alla spada vittoriosa del maresciallo *Radetzky*,

che abbiamo perduto. E quando il tempo abbia spente le passioni di questa età, la città di Milano, dov' egli così volentieri stanziò, che amò come seconda patria, e nella quale ha voluto finire i suoi giorni, sorgerà intera a venerare la memoria sua. Però che archi e statue a valorosi ed arditissimi capitani spesso levano la paura o il comandato rispetto; ma eterna dura e cresce nei posteri la fama acquistata colla spada, ed insieme illustrata dalle virtù dell' animo, che fanno veracemente onorato il vivere, e lo portano sino alla meta estrema incontaminato.

In funere Summi Ducis *Josephi* e Comitibus *Radetzky*, Sacrae Caesareae Regiae Apostolicae Majestatis Campi Mareschalli, etc., Mediolani nonis Januarii L. A. e vivis erepti, Elegi Blasii Baronis A Ghetaldi praefatae Caes. Reg. Majest. a Cubiculis et Conciliis Aulicis.

I. *Naturae cedit senior Radetzkius heros,*
Quum pax Europam post sera bella hilarat;
Grandia qui gessit per tot discrimina rerum,
Miles, dux campis martia signa sapiens.
Conscendit victor praerupti culmina montis,
Gloriae ubi templum surgit ad astra micans;
Pariete et aurato, splendent quo nomina clara,
Insculpsit, plausu Clio iterante, suum!
Sic bene de patria meruit, de Cesare magno
Rebus in adversis pectore nam impavido.
Immota undisonis ceu cautes fluctibus icta,
Sorte favente pius mansit et aequanimis;
Virtute omnigena, spectent quam postera saecla
Munere sic functus maximus ille Ducis.
Jamque quiescebat lauris, cinctusque tropheis,
Quum priscae hoc laudis, roboris et specimen.
Coelum orbi rapuit, stellis fulgentibus addens
Lumine, quas inter sidus uti radiat.
Caesar et Imperium dolet, ac exercitus omnis
Jacturam: haec tanto praemia digna Viro.

II. *Invida virtutis mors, roboris invida rari,*
Te nunc heu! subito surripit ex oculis.
Ast immortalis vivet tua gloria parta,
Hostis justitiam reddit et ipse tibi.

III. *Urs Insubra caput solemnes exëre pompas,*
Moestus ad inferias civis et hospes adest.
Incorrupta fides, pietas et bellica virtus,
Radetzky tumulo stent monumenta Ducis.

IV. *Quinque ego Caesaribus devovi pectora miles;*
Sequana me vidit, Rhenus et Eridanus.
Istrum dum linquens victricia signa sequebar,
Laeva sorte tenax obstiti, et indomitus.
Post rude bis septem donatus lustra quievi,
At breviter: coelis me manet alta quies.

V. *Belligeri comites, victricia signa valete!*
Felix Tuque vale Caesar et imperium!
Quaesita, o socii, servate trophea fidemque,
Et solium vestris cingite pectoribus:
Per quae irrumpenti via fit dumtaxat ab hoste
Hoc prius ille stupens nuper et edidicit.

(Questa elegia leggesi pure nella nostra Gazzetta.)

Venezia pure mostrossi rispettosa, e diede un ultimo solenne attestato di riconoscenza e gratitudine al fu suo Duce Conte *Radetzky*, onorandone la salma, che tragittò queste lagune nel giorno 15 Gennaio, per essere riposta a Wetzdor nell' Austria inferiore, a lato del Maresciallo Barone di Wimpffen, morto da tre anni, così avendo dichiarato nel suo testamento il defonto *Radetzky*, come da Descrizione nella Gazzetta 16 Febbrajo.

Il giorno 8 Gennaro 1858, dopo breve malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, moriva *Giacinto Caime* del fu Rocco; Capitano Mercantile, decorato della Medaglia di S. Elena, d' anni 67, assistito dai conforti della Religione Cattolica. — Pregate pace all'anima sua. — La moglie, i figli ed i congiunti ne danno il triste Annunzio.

D. GIOVANNI GHEDINA.

In precedenza al 26 Aprile 1857 per le vie della vasta Parrocchia, sacra ai XII Apostoli scrivevasi così:

IN QUESTO GIORNO XXVI APRILE MDCCCLVII
IN CUI IL DESIDERATO ED AMATO
REVERENDISSIMO D. GIOVANNI GHEDINA
DOTTO ZELANTE PRUDENTE E PIO
PRENDE SOLENNE POSSESSO
A PAROCO DE' SS. APOSTOLI
QUESTE SINCERE DIMOSTRAZIONI
DI ANIMI NON COMPRI
I PARROCCHIANI CONSACRANO

E ben si aveva donde così scrivere, poichè il *Ghedina* già alunno di S. Cassiano, da moltissimi anni Vicario di SS. Apostoli, nella chiesa allora succursale dei Gesuiti, aveva appieno date prove di sua bontà, di sua carità, del suo zelo pella santificazione delle anime. In più occasioni anzi aveva totalmente sostenuta la carica di Paroco di SS. Apostoli, ed in tempi assai critici, in circostanze assai delicate; ma con quella virtù che è *Pastoribus maxima*, voglio dire prudenza, la sostenne con onore, e con lodi di S. E. il Patriarca Cardinale Monico. Per le quali cose tutte nel giorno del suo solenne ingresso magnifico, siccome sposa apparecchiata alle nozze del suo diletto era la Parrocchia. E di giulivi musicali concerti risuonavano le vie, e di accesi lumi risplendevano le finestre, anche quelle del poveretto a lui gratissimo; tutte speranze più dolci avevano i parrocchiani riposte nel desideratissimo suo Padre, e la fresca etade di lui, d'anni 48 non ancora, dava fiducia che molti lustri avrebbe al suo bene vissuto. Ma ahi quanto sono desse fallaci le speranze nostre! Dopo soli nove mesi di santa reggenza, il buon pastore, di cui pronto era lo spirito ma debile la tempra, per la continua fatica e la niuna cura di sè già venne meno, e inutile il suo coraggio riuscito, inutili i voti de' figli suoi, fra pochi giorni mancò nel giorno decimo di Gennaro. All'annunzio della sua morte si rattristarono i buoni, i tristi pure si dolsero, e non rimase conforto se non se quello di onorare la sua memoria, i suoi meriti con distinte cerimonie funebri. Quindi nel principale ingresso del tempio dicevasi: « Raduniamci, o fratelli, in buon numero, e al Padre nostro desideratissimo, che sebbene in breve consumato compì lunga età, nel dolore e nel pianto consecriamo gratissimi, ultimo tributo de' nostri affetti, funerali solenni: »

FREQVENTES CONVENIAMVS FRATRES
PATRI NOSTRO OPTIMO DESIDERATISSIMO
QVI
CONSVMATVS IN BREVI EXPLEVIT TEMPORA MVLTA
IN MOERORE ET LACRYMIS
PARENTAMVS

Gratitudine e venerazione furono prontissime a tale invito, e chiusi i fondachi, al tempio accorrevasi, ove scorgevasi una bara onorevole, circondata da ricche e copiose faci, mesto ed affollato popolo, e con eloquenti parole compiangevasi la perdita di un Pastore prudente, pio, zelantissimo pel bene delle anime alla sua cura affidate. Ai lati del maggiore fra gli altari leggevasi esser egli stato uno specchio tersissimo, non mai appannato da macchia neppur lievissima, imagine di bontà, lucerna risplendente nella casa del Signore:

SPECVLVM SINE MACVLA
ET IMAGO BONITATIS
SICVT LVCERNA FVLGORIS REFVLSIT
IN DOMO DOMINI

E giacchè fu il Siguore Iddio, che per sua bontà prevenne il *Ghedina* nelle benedizioni della dolcezza, per questo lo si pregava d' incoronare l' umile capo del suo fedele ministro coll' eterna preziosa corona :

DOMINE QVI PREVENISTI EVM
IN BENEDICTIONIBVS DVLCEDINIS
PONITE IN CAPITE EIVS
CORONAM DE LAPIDE PRAETIOSO

Già pareva a tutti vederlo fregiato di questa corona, trovarsi egli nel regno dei beati, perchè fu *vero Pastore del suo gregge, e vero padre dei poveri,* come leggevasi, la di cui memoria vivrà nell' animo dei suoi figli, che lo amarono e lo ameranno sino all' ultimo de' loro giorni, ritenendone gelosamente la mite effigie in quel busto, che a loro spese comparve.

Pieno di affetto e di stima il Sig. Vincenzo Nodari scrisse i seguenti versi, che a comune intelligenza io spiego : = O a noi nascoste vie del Signore! muojono essi anzi tempo gli eletti che ad altrui sono lume, scorta, consiglio, conforto, e col loro obito agli altri buoni, che pochi sono, gravi danni apportano :

Arcani Domini fines! moriuntur electi
Praebentes aliis gravia damna bonis.

Un gregge senza pastore aveva mostrata sua brama ardentissima, che il *Ghedina* le fosse dato, ed egli fu per èsso non uomo ma Angelo :

Grex viduus clarum Pastorem optabat amatum,
Non homo latus ei Angelus atque fuit.

Ed in vero somma prudenza in lui rifulgeva, congiunta a pietà verso i suoi congiunti ed i poverelli :

Revera prudentia summa micabat in illo
Conjunctis pietas pauperibusque suis.

Aggiungi a quella le doti della mente e le belle virtudi, e vedi se desso era un vero Angelo :

His mentis dotes pulchras virtutibus adde ;
Spectare an verax Angelus ipse foret.

Ahi grave danno! lo amatissimo ben presto disteso sul letto di morte, e fatto cieco degli occhi, tien fisso suo spirito negli astri celesti :

Heu ingens aerumna! Miser cito languet acerbe,
Atque oculis caecus, spiritus astra petit.

Così quella mistica vigna, che lieta andava pell'ottenuto padre amorosissimo, deserta e triste rimane, versante lagrime:

Mystica sicque Patrem quae vinea laeta tenebat,
Deserta et moerens extat et in lacrymis.

Ora per noi qual altro conforto rimane, infelici, se non se quello che egli per noi assiduamente preghi là presso quel Dio che vede ed adora?

Nostrum quid unquam nobis nunc quale solamen,
Quam quod pro nobis supplicet assidue?

Attesteremo a lui qualunque nostro affetto se in quello che la Provvidenza eleggerà a suo successore, noi con riverenza riguarderemo il defunto *Ghedina:*

Quicumque et nostrum affectum testabimur illi.
Apte si in quovis respiciemus eum.

Il raccoglitore in segno di stima ed affetto
al fu suo condiscepolo.

Munita di tutti i SS. Sacramenti ed aiuti di S. Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, nel dì 11 Gennaro 1858, dopo breve crudel malattia, colla tranquillità del giusto soavemente spirava nel bacio del Signore la Nobile *Marta Maria Elisabetta Foscari,* Dama di Palazzo e dell' insigne Ordine della Croce Stellata, vedova del Nob. Bartolomeo I. Pietro Conte *Gradenigo,* Ciambellano di S. M. I. R. A. — I figli, le figlie ed il cognato dolentissimi ne porgono il triste Annunzio. Pregate all'anima benedetta riposo eterno.

Il giorno 12 Gennaro colla rassegnazione del giusto, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione, compiuto appena il sesto lustro di età moriva il M. R. D. *Marco Scarante* di Zara, Professore effettivo nell' I. R. Ginnasio Liceale di S. Catterina di Venezia. Pregate per la di lui anima.

Il giorno 12 Gennaro mancò a' vivi il Sig. *Emilio* Nobile *De Blumfeld,* Dottore in legge, I. R. Consigliere di Prefett. Proc. di Finanza, Cavaliere dell' I. R. Ordine Austriaco di Franc. Giusep., Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno, Socio onorario dell' Ateneo e dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Venezia.

Francesco Ingeg. *Peluti,* emerito Capo della Sezione Peritale dell' I. R. Direzione Veneta del Censo e delle Imposizioni dirette, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione, dopo lunga e penosa malattia, sofferta con esemplare rassegnazione, cessava di vivere nell' età d' anni 74, il dì 13 Gennaro. — La famiglia dolentissima ne porge il triste Annunzio.

CAROLINA GASTAUD.

Carolina Gastaud, nacque in Livorno da genitori francesi. Ne' suoi teneri anni andò a Vienna con essi, e quindi a Venezia, ove da sua madre venne aperto un collegio per la educazione delle fanciulle. Fu in questo luogo che si palesarono ben tosto in lei quelle virtù, che ne formarono poscia la perfetta educatrice, intantochè nell'età di quindici anni assisteva alla madre in ogni materia di quell'insegnamento. Perduti la madre ed il padre, continuò ella a tenere in proprio nome il collegio, la cui riputazione di tanto si accrebbe, che il luogo mancava alle inchieste delle famiglie, desiderose di collocarvi qualche loro figliuoletta. — Poichè erano in lei affabilità di modi e dolcezza di parlare maravigliose, che la rendevano cara e gradita alle più tenere giovanette, non ostante le maschie sue forme e la contegnosa dignità della sua persona. A questo si aggiungeva molteplice ingegno, atto alle più severe discipline ed alla penosa esattezza del calcolo, non meno però sensibile alle bellezze delle lettere umane. Dotata di tenace memoria apprese e parlava, oltre la materna, la lingua italiana, tedesca ed inglese, benchè in quest'ultima il difetto dell'esercizio gli avesse tolto la speditezza del dialogo. Ma ciò che più abbelliva quell'anima erano le virtù innate del cuore, che indirizzate al verace lor fine dalla Religione, diventarono altissime virtù cristiane. Quindi soccorreva spontanea alla povertà; compiangeva e consolava la sventura; godeva del bene altrui come di suo proprio; le virtù pregiava in chiunque, e lodava altamente: odiava cordialmente il vizio, ma non ne attraeva argomento di personale invettiva; e queste virtù da lei in alto grado possedute, erano quelle che insegnava assiduamente alle giovanette che le erano in cura, e che ella amava teneramente, e teneva in luogo di figlie; solo contenta dei progressi che ella vedeva farsi di giorno in giorno da esse nel sapere e nei costumi, e della gratitudine loro. Nella lunga malattia che la spense, dimostrò gagliarda saldezza d'animo, non potuto fiaccare dagli atroci dolori, dei quali fu preda fino agli estremi momenti, e una santa rassegnazione ai voleri divini, sorretta dai conforti e dalle preci della Cattolica Religione. — Ingenti moli marmoree, popolate di statue non si alzeranno sulla sua cenere; ma le virtù instillate da lei nelle sue allieve, e da queste nella lor prole, formeranno un monumento più bello di quanti potessero torreggiare sull'umile tomba. *(Così pure nella Gaz. di Ven.)* A. V.

Nel dì 14 Febbraro moriva *Antonio Rota*, sensale patentato di noleggi, nell'età d'anni 53. — Era specchio di onestà, ottimo, pio; lasciò di sè non peritura memoria. — Piangono d'immenso dolore la moglie, quattro figli, il genero, e quanti lo conobbero ed apprezzarono, caramente lo ricordano.

MARCO SORANZO.

Col giorno 16 di Febbraio chiudeva gli occhi nella pace del Signore il Nob. *Marco Soranzo*, in Venezia, nell' età di 80 anni. — Dal Nob. suo padre Girolamo, destinato a decoro del veneto patriziato, ebbe educazione distinta d' intelletto e di cuore, alla quale pienamente rispose. — Giovane, animato dal sentimento del dovere verso la patria e la famiglia sua rispettabile, egli stava per segnare le prime orme nel Senato della Serenissima Repubblica, nel momento in cui la veneranda vegliarda, sopraffatta nella sua potenza dagli anni, dovette cedere all'urto delle catastrofi per segnare nelle pagine della storia l' era del suo tramonto. — Ricco di virtù, egli ne riservò l' esercizio fin da quel punto nella modestia della vita privata. Il decoro della propria famiglia e la riuscita de' figli occuparono tutto l'animo suo; ma tal decoro egli non ripose nel fasto o nelle illusioni, atte a pascere le ambizioni delle tenere menti; bensì nel costituire sè stesso a pratico modello di religioso e sociale costume. Egli stesso ne sorvegliò di continuo la educazione, per guisa da peregrinare con loro, abbandonando il soggiorno della bella sua patria, fino ch'ebbe compiuto lo scopo. Forniva a'figli ogni saggio consiglio, e con l' esempio, che dovrebbe essere imitato da ogni padre buono ed affettuoso, sceglieva loro l' amico, che potesse rispondere degnamente a' sentimenti ne' quali gli aveva istituiti, onde la socievolezza non fosse sterile passatempo, ma si convertisse in legame durevole di confidente virtù. Non si potè mai distinguere nel di lui conversare co' figli, se la sua parola fosse di autorità o di tenerezza, nè se i figli più per amore o per dovere la raccogliessero: egli era tutto per loro, come essi furono tutto per lui. — Iddio lo riservò negli ultimi mesi di vita a durissime prove, chiamando a sè l'amabilissima di lui figlia, che formava l'amore dell' illustre magistrato di cui era la gioja (1), e dall'ambascia lo tradusse alla commossione inattesa, ridonandogli altra figlia, simile in tutto per le virtù, nella nobile sposa del figlio Girolamo, quasi il Cielo l' avesse trascelta in tal punto onde lenire colla dolcezza de' più soavi e teneri sentimenti il cordoglio della famiglia, e la desolazione della nobile consorte sua nella irreparabile perdita. — Cristiano, virtuoso, benefico, non ebbe nemici: Dio lo accolse nella pace dei giusti, perchè la sua missione era compiuta qua in terra, dove vivrà sempre nella memoria dei cari suoi, e nella riconoscenza dell' amico.

Così pure nella Gaz. di Ven. O. A.

(1) La nob. Marietta Soranzo, moglie dell'I. R. Vice Presidente del Tribunale Criminale in Venezia Luigi Dott. Dall'Oste, alla quale leggesi Menzione onorifica nello scorso anno 1857, a pag. 9.

297

Munito dei conforti della Religione Cattolica, dopo breve e penosa malattia spirava nel giorno 2 Febbraro, in età d'anni 72, il Sig. *Salvadori Giuseppe,* Ingegnere Architetto, Direttore dell'Ufficio Tecnico Municipale, in pensione, Consigliere dell'I. R. Accademia di Belle Arti ec. ec. — I figli immersi nel più profondo dolore ne danno il triste Annunzio.

Alessandro Licini-Negri, integerrimo cittadino, zelante Secretario Municipale, moriva il 19 Febbraro, nell'età d'anni 72, dopo breve e crudele malattia, munito dei conforti della nostra Religione. — I nipoti dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Giacinto Nob. *De Lardi* del fu Cav. Francesco Pietro, d'anni 89, il dì 27 Febbraro 1858, colla serenità del giusto, e tra i sussidii di Religione placidamente esauriva i suoi giorni. — La famiglia dolente ne porge l'Annunzio.

Nel giorno 28 Febbraro, alle ore 9 pom. dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della Cattolica Religione, passò a miglior vita il Sig. *Giuseppe Gallo De Lorenzi,* Consigliere presso l'Accademia di Belle Arti in Venezia, nell'età d'anni 68. — La famiglia dolente ne porge il triste Annunzio.

MARZO e APRILE.

Il giorno 7 Marzo fu l'estremo per *Guglielmo Wirz,* I. R. Controllore delle Poste, in pensione; uomo probo, padre affettuoso, troppo presto rapito all'amore de' suoi, nell'età d'anni 75. — I figli e congiunti dolenti ne danno il triste Annunzio.

Gio. Antonio Ebenkofler del fu Pietro, nel settantesimosesto anno di vita, munito di tutti i conforti della Cattolica Fede, da giusto qual visse santamente morì. — La corona della tribolazione si convertì per lui in corona di gloria e di esultazione. — I figli.

Alle ore 7 e mezzo pom. del giorno 9 Marzo finiva la sua carriera mortale l'illustre Sig. Consigliere emerito di Appello in Venezia *Lorenzo Paron-Fadini,* prestantissimo ed integerrimo Magistrato, cui nel 1852 S. M. concedendogli lo stato di riposo, lo insignì dell'ordine suo, cioè di Francesco-Giuseppe. Fu uomo colto nelle lettere e nelle arti belle, e quello che più monta specchio di ogni morale e religiosa virtù, per cui visse nella estimazione di tutti per anni 83.

P. ANTONIO CAVANIS.

Il giusto è in eterna memoria; il suo nome è benedetto da tutti. Di tal vero diede una prova Venezia nei giorni 15 e 16 del corrente. Chi si fosse recato in quei dì all' umile e modesta casa della Congregazione delle Scuole di Carità, e avesse veduto quella folla di popolo che vi accorreva, non appena si sparse la voce ch'era libero l'ingresso entro quelle religiose pareti, e inteso avesse l'unanime acclamazione: È morto un santo, andiamo a vedere il santo! non avrebbe potuto a meno di restare profondamente commosso. Era quello un tributo di riverenza, di devozione e di religioso entusiasmo, che si rendeva all' esimie virtù d' un sacerdote ottuagenario, vissuto sempre nascosto agli occhi degli uomini, ma splendente della luce d' una santità non ordinaria e comune, il venerando Fondatore e Padre della predetta Congregnazione, e dell'Istituto femminile di Carità alle Eremite, il M. R. P. *Anton'Angelo de' Conti Cavanis*, passato a miglior vita il 12 del corrente. E questa divozione e riverenza vieppiù appalesossi nel solenne trasporto della benedetta salma alla chiesa di S. Agnese, decorato dal concorso spontaneo dei sacerdoti di S. M. del Rosario, delle pie confraternite ivi esistenti, dei fabbricieri e di buon numero di parrocchiani, tutti animati dallo zelantissimo parroco, che sebbene ammalato a tutto provvide, e di altri sacerdoti alunni od amici dell' Istituto, cui facean seguito gli scolari del Ginnasio.

Il profondo silenzio, che sempre regnò nel lungo giro della processione per le vie più frequentate della parrocchia; silenzio non interrotto che dalla lugubre salmodia e dal flebile suono dei sacri bronzi; il riverente contegno d' un folto popolo, che a capo scoperto la mesta pompa ammirando esclamava: O benedetto! egli è un santo! eran cose che parlavano al cuore e movevano a lagrime di pietà e tenerezza. Ma ben più crebbe il concorso e la commozione il giorno appresso, in cui ebbero luogo i funerali. L'ill. e rev. Mons. Vincenzo cav. Moro, Prot. Apostolico, Arcidiacono e Vicario Capitolare per quell' affetto speciale, che sempre degnossi mostrare e all' Istituto e al suo Fondatore, accettò ben volentieri l' invito di celebrare pontificalmente l' esequie, rese ancor più solenni dall' intervento inatteso di S. E. il pio e religioso co. di Bissingen, Luogotenente delle Venete Provincie, di più Consiglieri dell'I. R. Luogotenenza, dei rappresentanti l' I. R. Delegazione e l' inclito Municipio, di varii parrochi e sacerdoti secolari e regolari, e d'un popolo tutto penetrato e raccolto. Finita la messa, montò il pulpito il M. R. P. Sebastiano Casara, Preposito attuale della Congregazione, il quale, figlio da tanti anni dell' illustre defunto, volle in quest'occasione dar libero sfogo al suo cuore profondamente commosso.

che tu in cielo riposi, poichè sopportasti con virtuosa ed eroica rassegnazione sette anni di dolorosa infermità; ond'è che a noi sembra che Silvio Pellico scrivesse per te:

No pio, no gentile,
Per me non sei morto;
Ti veggo simile
Ad angiolo sorto
Su madre e fratelli
E amici vegliar.
Dal Ciel mi risuona
Tua dolce parola,
Che spiriti innalza,
Che petti consola:
Così già solevi
Di Dio favellar.

Se il cor mi si turba,
In me rivolgendo
Che i giorni tuoi santi
S' estinser gemendo,
Che giovin peristi
In lungo patir;
Io scerno che il pianto
Mi tergi e sorridi;
Io scerno che al Cielo
Ne inviti, ne guidi;
Io t' odo che appelli
Felice il martir.

La Famiglia.

CUIN ALESSANDRO.

Alessandro Cuin, figlio ad Angelo, e Teresa Rolandi, pii ed onesti parenti, nacque in Venezia, il 14 Marzo 1799. Fin da'primi suoi anni formò sua delizia la casa del Signore, e in quella età che altri corrivo o per lo meno assai lieto si porta alle pubbliche feste, e si sente trasportato ai piaceri del mondo, egli lasciando altrui il disfogare le pazze voglie, si riduceva alla Chiesa, e qua profuso in orazione all'ombra dei tabernacoli del Signore, fervidamente pregava. E' non si sapeva osservato, ma ne lo spiavano i RR. Padri dell'Oratorio, e tornava loro oggetto consolantissimo; perciò solleciti ad un tempo e industriosi operai nella vigna del Signore vegliarono questa novella pianta per trasmetterla quando che fosse ad altro giardino, dove rigogliosa crescesse e sollevasse il grato suo effluvio. E a maraviglia tali fiori metteva questa pianta nel suo verde aprile, che ben dava vedere quali copiose frutta avrebbe messe a sua stagione. Egli fanciullo era guida a' suoi fratelli, maestro a' coetanei, che tutti adunava a sè, e alle pratiche di pietà voleva seco continui, con quell'amore, che in lui sapeva suggerire tali argomenti, da convincere ogni cuore. Ma questa pianta non fu sempre in un chiuso giardino serbata, ella fu esposta ancora ai gelidi aquiloni, all'imperversar delle bufere; ma forte nelle sue radici resistette come torre di bronzo fra tanto bersagliar della fortuna. — Traversie, come a tutti gli uomini, non mancarono al reverendo decesso, e sciagure d'ogni maniera, ed in famiglia privazioni e strettezze; ma superiore a sè stesso, per una virtù che non ha pari, come la quercia che più rinverda più che di lei viene reciso, egli sempre lieto, e per una costante e perfetta rassegnazione ai divini vo-

Ieri ancora più grande, tutti superò gli ostacoli, di tutto che all'alta vocazione gli si opponeva, ottenne vittoria. — Sostenuto dalla carità segnalatissima di Monsignor Paroco di S. Maria Formosa, R. Cecchini, e unto sacerdote di quell' Iddio, la cui gloria, il cui culto grandemente zelava, egli fu a un tempo e Sacrista e Cooperatore in detta Chiesa, coltivatore infaticabile di quella parte dell' Evangelico campo in cui fu spedito a lavorare. — Qua in mezzo a'suoi, che dalla culla il conobbero e alle virtù di lui erano informati, egli si diede ad operare con tale uno zelo, che divenne presto un benefattore comune, un padre, un fratello, un amico, una vittima ancora delle altrui necessità e delle altrui voglie. Chi il conobbe può farmi solo ragione s' egli non fosse con tutti benigno, cortese, benefico, liberale, caro a quanti l' avvicinarono, dolce ed opportuno a quanti gli s'avevano copia per consiglio o per ispirituali bisogna; s' egli non abbia sempre represse in sè stesso anche l' innocenti voglie; s' egli non si sia sempre sacrificato agli altri. — Varie vicende d' ogni fatta tristi e pungentissime gli toccarono anche qua; ed egli sempre ilare, paziente, chinare il capo, lodare Iddio, intimarsi coll'indice destro alle labbra silenzio, e nulla più. Ella fu questa virtù della pazienza la tua nota distintiva, anima benedetta. E se il Signore nella sua misericordia volle donarlo di tanta rassegnazione, egli pare l' abbia voluto ancora ristorare qual paziente Giobbe presso al termine della vita colle terrene sostanze; ma queste egli volle diffuse in sollievo del povero, che per sè non avrebbe speso un denaro, e se altri, a violenza, non l' avesse provveduto, anzichè di due, d' un solo cencio sarebbe stato coperto. — Ed oh non fosse stata con lui tanto matrigna l' ingratitudine, che ampii onori e magnifiche lodi egli s' avrebbe; chè io non so certamente come lodare la virtù sua, quell'alta e celeste rassegnazione che in vita il mantenne ne' due ultimi mesi in cui crudelissimo morbo l' afflisse! Più mali si contrastavano la vittoria, e intanto il mortoriavano in quanto facevano a gara di renderlo ognor più perfetto. Eppure da quella bocca non più si sentiva, che è dolce il patire per *Gesù*, e poter seco Lui regnare nel Cielo; ch' è breve il patire, eterno il godere; farsi parlare del Paradiso; farsi proporre i punti della più seria meditazione, sovvenirsi di tutti, tutti istruire, confortare, benedire, ringraziare tutti, e pregarneli di pazienza, averli tutti in conto di fratelli, ed esortarli alla cura di lui cogli esempii dei Camilli De Lelis, dei Giovanni di Dio; mondarsi continuo lo spirito nel sacramento della penitenza; confortarsi col pane dei forti. E del viatico confortato, e degli altri Sacramenti, e nella fede che tenne sempre viva, la notte del 5 Aprile 1858, alle ore 2 come stanco passeggero che seduto alla foresta aggira lo sguardo e manda dal profondo petto il sospiro del riposo, placidamente chinava il capo, ed il rantolo della morte in un sospiro con lui morì. Vanne,

d' un Ordine religioso in Venezia. Deh! se ci lasciasti col corpo, il tuo spirito sia sempre con noi, coi tuoi figli, e con me il più indegno dei tuoi ammiratori: le tue virtudi si perpetuino nel veneto Clero, e soprattutto il tuo zelo per l'educazione dei giovani, da cui dipende ogni speranza delle generazioni future.

Così pure nella Gazz. di Ven.

D. GIOVANNI DALL' ASTA.

Dopo lunga e dolorosa malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, munita dei conforti della Religione Cattolica cessò di vivere la Nob. Sig. *Catterina Costa*, vedova *Wcovich Lazzari*, il giorno 18 Marzo, d' anni 78. — Il figlio ed i congiunti ne danno il triste Annunzio. Pregate pace.

Dopo lunga e penosa malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti della Cattolica Religione, alle ore 3 e mezzo ant. del giorno 21 Marzo, spirava nel bacio del Signore la Nob. *Laura Aleardi*, moglie del Consigliere d'Appello, Vincenzo Dott. *Pellesina*, in età d'anni 60. — La famiglia dolente ne dà partecipazione ai congiunti ed amici.

CARLO GORZKOWSKI.

Carlo Cavaliere *Gorzkowski* di Gorzkow, Generale di Cavalleria, Consigliere Intimo, Ciambellano, Gran-Croce dell' Ordine Imperiale di Leopoldo; Cavaliere dell' Ordine di Maria Teresa, e di quello della Corona Ferrea di I. Classe; decorato della Croce militare del Merito; Grancroce di molti Ordini stranieri; Proprietario del III. Reggimento dei Corrazzieri, mancò a vivi in Venezia dopo breve decubito, munito dei Santissimi Sacramenti della Cattolica Religione, nel giorno 22 Marzo 1858. Corre dovere al raccoglitore di queste Menzioni di inserire a questo illustre Duce una menzione onorifica, ma quasi del tutto egli le esatte circostanze delle moltiplici e famose azioni di lui ignorando, ricorre a quel lungo articolo, che leggesi nella Gazzetta di Venezia, 8 Aprile 1858, e da esso fedelmente estrae i seguenti brevi cenni, a queste pagine adattati.

Nacque il Generale *Gorzkowski* a Babice, nel circolo di Przemysl, da antica famiglia della Gallizia, e per spirito e bella persona atto alla milizia, era cadetto nel 1792 nel Reggimento Cavalleggieri Duca di Mantova. Nel corso di sua giovane età combattè valorosamente in ben undici campagne, e da onorevoli ferite fu decorato. Nel 1812 era già Colonnello e Comandante; nel 1820 Generale Maggiore; nel 1831 Tenente Maresciallo. Ferdinando I. nella sua incoronazione gli conferì la Croce di Commendatore dell' Ordine

anima benedetta, qua ti purgasti al fuoco della tribolazione, di qua uscisti più candida della bianca ala del cigno, di qua t'affissi ora beatamente in Dio. — Del tuo consiglio non più si consolerà un tuo figlio, lo riconforti la tua sublime preghiera; per lui stringi la mano alla Vergine nostra Madre Maria, come gli promettesti, ed egli per tuo aiuto ti si congiungerà quando che sia a chinarsele a' piè.

B.

Alberto Dott. *Muzzarelli,* già Medico superiore militare per 50 anni, servì con distinzione ed onore. Nella prima epoca del suo servigio seguì in molte regioni di Europa le grandi armate di Napoleone: in Polonia fu nominato Cavaliere della Corona di Ferro italiana; in Ispagna, della Legion d'onore di Francia. Quietate le guerre, ei continuò il suo servigio sanitario fino al 1848. Dopo quell' epoca cessò per sempre da ogni pubblica carica. L'Augusto Imperatore Ferdinando I, per compensare il lungo e degno servigio, dava al nobile vegliardo il titolo di Consigliere Imperiale. Ciò della sua vita pubblica. — Uomo di non comuni talenti, di sapere molto, di cuore nobilissimo e buono, fu apprezzato, amato e stimato. Pe' suoi che immensamente amò, fu dopo Dio l'essere più venerato ed amato: di grande onoratezza, fidò troppo in quella di altrui, e sofferse sciagure molte, che sopportò con animo saldo e con dignità. Dopo penosa malattia, nella quale molto patì, consolato dai conforti della Religione, benedicendo i cari che lasciava, calmo, placido, pieno di Dio ei finiva la vita il 15 Aprile 1858, in età di 79 anni, fra le braccia de' suoi, che piangenti accolsero l'ultimo spiro di una tanto amata esistenza, sì nobile e sì travagliata al suo tramonto.

O. M.

Così pure nella Gazzetta di Venezia.

ROVERIN GIUSEPPE.

Se in questo Semestre ho adornato con un fiore la tomba di un parroco novello, col pensiero eziandio di soddisfare i desiderii di alquanti suoi parrocchiani, altrettanto io far debbo pel benemerito Parroco di S. Maria del Rosario, cioè Mons. Rev. D. *Giuseppe Roverin,* Decano Patriarcale, Arciprete della Ven. Congregazione del SS. Salvatore, e Membro in *numero praelatorum* di quella di S. Maria Formosa. — Nacque in Venezia nel 1795. Sino dai primi anni buono e gentil giovanetto, nelle scuole dei Cavanis, i quali amò sempre siccome figlio, compì felicemente i suoi primi studii; ed irrigato dalle saluberrime acque, che zampillano da quel benefico fiume, ora Scuole Pie, stabilì di consacrarsi al Signore, vestendo l'abito clericale nella Chiesa di S. Maria del Rosario. Giovane Sa-

cerdote, si dedicò alla Curia Patriarcale, ed in breve divenne Cancelliere Patriarcale; il quale grave ufficio sostenne con onore e con pienissima soddisfazione del Patriarca e Cardinale Jacopo Monico, al quale fu carissimo. Nel 1835 rimasta vedova la vasta parrocchia detta dei Gesuati, per morte del parroco Fiorenton, fu il *Roverin* desiderato alla pastorale reggenza, ed egli accettolla, lasciando la carica di Cancelliere Patriarcale, benchè assai più lieve. Non mi allungherò a ricordare ad una ad una le sue virtù ed i suoi meriti, e solamente appigliandomi al senso di quelle Iscrizioni, che leggevansi intorno al feretro nel giorno del di lui funerale, dirò che egli sino dai primi anni rifulgendo per pietà, divenuto pastore, con tutto zelo promosse la Religione ed il culto di Dio; e quante volte il suono de' sacri bronzi sì sonoro e sì decoroso rallegra i nostri cuori, altrettante ricorderemo la pietà del Parroco, che ne promosse e coadiuvò la erezione : *A primis annis pietate fulgens, Religionem ac Dei cultum, Pastor effectus, promovit impense.* Che fattosi per animo forma del gregge, le affidate pecorelle colla parola, coll' esempio giammai cessò di condurre ai pascoli di vita eterna : *Forma gregis factus ex animo, commissas sibi oves, verbo, exemplo pascere nunquam destitit.* Che padre dei poverelli si sforzò con tutta lena a giovare ad essi colla prestazione e col denaro; e quantunque in serio e grave aspetto, un cuore pietoso battevagli in petto, il quale alle miserie corporali eziandio dei suoi figli sentivasi commosso, e pronta stendeva la mano a soccorrerli, purchè ne fossero meritevoli, e specialmente quelli che provano rossore del decaduto loro stato, ne osano chiedere, per cui morì in povertà : *Egenorum Pater, ipsis ope et stipe juvandis impigre contendit.* Che colla dolcezza e colla prudenza, virtù sì necessarie ad un Pastore, egli si guadagnò gli animi del suo clero e del suo popolo, per cui colle lagrime della venerazione e dell' affetto fu compianta la di lui morte, avvenuta nel 25 Aprile, dopo più mesi di affannosa malattia da lui sostenuta colla pazienza del giusto, che Dio benedice ancora nella aventura : *Comitate ac prudentia Kleri populique animos sibi devinxit.* Solenne ne fu il funerale, segno non equivoco di amore e di stima, ed il sacerdote D. Antonio D'Este, Professore di questo Seminario gli lesse eloquente orazione funebre. Il trigesimo pure si volle solenne, e la memoria di Mons. D. *Giuseppe Roverin* sarà sempre con grato animo ricordata e benedetta.

Passò agli eterni riposi il giorno 25 Aprile, nell'età d'anni 74, il Nob. Sig. Marchese *Girolamo Carlotti,* Ciambellano di S. M. I. R. A., munito dei conforti della SS. Religione. — Il figlio dolentissimo ne porge il triste Annunzio.

MAGGIO e GIUGNO.

Antonio Settini, d'anni 75, Segretario di questa Pia Casa di Ricovero, spirò nel bacio del Signore, il giorno 20 Maggio, alle ore una e mezzo pom.— La moglie ed i figli dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Nel Cimitero, a sinistra dell'Oratorio:

GIUSEPPE BONIOTTI
PIO VALOROSO
FU CAPITANO EBBE LA MEDAGLIA DI S. ELENA
MORI' SETTUAGENARIO
I. GIUGNO MDCCCLVIII.
LA CONSORTE BATTISTINA SORANZO POSE

BELLOMO GIOVANNI.

Dopo cinque anni d'infermità, sostenuta con filosofica e religiosa rassegnazione, nell'età d'anni 75 spirò placidamente nel giorno 12 Giugno il chiarissimo Canonico Residenziale di questa Metrop. Basilica Mons. R. D. *Giovanni Bellomo,* già alunno della Chiesa de' SS. Apostoli. Colla sua morte perdettero le scienze un cultore, giacchè la vita di lui fu sempre data agli studii, e molto valeva nelle lettere. Fu Professore di Filologia greca e latina, nonchè di Storia Universale in questo I. R. Liceo, nella quale onorevole carica opportunamente scrisse e pubblicò Trattati di Storia Universale a vantaggio de' suoi alunni, a' quali fu gentilissimo. Nè fra i tanti utili argomenti da lui pubblicati è da tacersi quella lunga Appendice colla quale condusse fino a' nostri giorni l'insigne opera della Storia Ecclesiastica del Bercastel. Nel 1845 fu ammesso fra' Canonici di S. Marco, e fu benemerito a questa Basilica coll'aver data in luce dotta Dissertazione sulla Pala d'Oro, che arricchisce l'altar maggiore. Lesse dottamente in questo Ateneo, del quale fu Segretario; e nella estimazione anche degli stranieri, fu Membro di altri molti Istituti scientifici e letterarii, nonchè amatore delle arti belle. Fu pure Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia, e Vice-Presidente dell'Accademia Filarmonica di S. Cecilia. Era di modi gentilissimi, a tutti ossequioso e prestantissimo, quindi da molti amato, ed ebbe per amici personaggi i più distinti per erudizione, per nobiltà e per cariche, i quali tutti rimasero addolorati e pel suo tanto soffrire fisicamente, e pella sua morte, nella quale il suo cuore sensibile, quantunque povero, volle beneficare la Pubblica Beneficenza e gli Asili infantili. — *Fu Socio a queste Menzioni, quindi si raccomanda il solito* De profundis.

Come in vita di esso egregio Monsignore, nell'*Artiere* del mese di Novembre del decorso anno, ed in morte nello stesso giornale del p. p. Luglio n. 16, avea il di lui discepolo ed amico Sig. Nodari Vincenzo celebrati i pregi ed i meriti e ricordata la soave memoria; eziandio nelle mie Menzioni desiderò egli che il caro nome di quel pio Sacerdote, zelante ed erudito istitutore fosse registrato mediante apposita Iscrizione. La riporto pertanto con mia compiacenza, e per secondare le brame del Sig. Nodari sullodato:

A TE GIOVANNI LUIGI BELLOMO
CANONICO RESIDENZIALE NELLA INSIGNE METROPOLITANA BASILICA
EMERITO PROFESSORE DI LETTERATURA CLASSICA LATINA
DI FILOLOGIA GRECA E DI STORIA UNIVERSALE
GIA' DOTTO E ZELANTE SEGRETARIO PER LE LETTERE
NEL VENETO ATENEO
E CIO' CHE PIU' RILEVA
PIO SACERDOTE INGENUO ED ULILE CITTADINO
BENEFICO UMILE PRUDENTE
QUANTO ALLE AFFLIZIONI SENSIBILE
TANTO NEL TOLLERARLE FILOSOFO
INFATICABILE NELLA ISTRUZIONE
DI CUI FRUTTI SENZA MUMERO COGLIESTI
ALLA RELIGIONE — ALLA PATRIA — ALLO STATO
SOMMAMENTE PROFICUI GRADITI
QUESTE POVERE PAROLE
NEL DEPORRE UN FIORE SULLA TUA TOMBA
L'ANIMO RICONOSCENTE DI VINCENZO NODARI TRIBUTAVA.
XII GIUGNO MDCCCLVIII.

Pace all' anima di *Nicolò* Dott. *Maddalena* del fu Gio. Felice; Ingegnere civile patentato, che dopo lunga malattia, sopportata con edificante rassegnazione, e munito dei conforti della Cattolica Religione, spirò nel giorno 20 Giugno, non avendo ancora raggiunto il trentottesimo anno di sua vita, consumata nello studio delle scienze e delle belle arti, lasciando nel massimo dolore i fratelli, i congiunti, gli amici che non scorderanno mai la di lui memoria e l' affetto.

Nell' ora sesta pom. del giorno 25 Giugno, dopo lunga malattia, sofferta con edificante rassegnazione, moriva nella sua villeggiatura di Roncade, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione il Sig. *Antonio Moschini* fu Giorgio, d'anni 80. Pio, integerrimo, per le doti del cuore amato da tutti. — Le sorelle, i nipoti ed i congiunti ne danno il triste Annunzio.

FINE DEL PRIMO SEMESTRE 1858.

Lapidi e Menzioni che appartengono a Defonti antecedenti a questo Semestre, ora erette o scritte.

Nella Chiesa delle Scuole di Carità, cioè a S. Agnese, dietro l'altar maggiore, nel sepolcro ove stanno le salme dei Ven. due Fratelli Sacerdoti *Co. De Cavanis*, ora si scrissero queste linee:

A ✠ Ω
FRATRES
ANTONIVS . ANGELVS
ET . MARCVS · ANTONIVS
COMITES . DE . CAVANIS
IVVENTVTIS
VERE . PARENTES
ET . CONGR . KLERIC . SAECVL.
SCHOL . CHARITATIS
AVCTORES

A cura dell' editore si orna questo sepolcro, colla seguente affettuosa poesia, scritta dal Prof. Nob. Tiberio Franco, che fu uno dei primi privati discepoli dei Sac. *Cavanis*:

Padri, amici, un freddo avello
Vostre salme in sen rinserra;
Questa amata e sacra terra
Con Voi tutto non perdè.

Bacia spesso il caro sasso
L'orfanel cui foste Padri;
Spesso il baciano le madri,
Cui conforto un figlio or è.

Spesso anch'io su quella pietra
Le mie lagrime versai;
Pace, aita io domandai,
E conforto il cor provò.

Vi depone ignota mano
Spesso un fiore, spesso un voto;
All' afflitto non è ignoto
Ciò che a lui di Voi restò.

Ah! se foste in terra ognora
Liberali altrui d'aita;
Gioia, pace, aiuto e vita
Ai dolenti date ancor.

Redivivi in mezzo a noi
Vi risenta questa terra,
E l'avel che vi rinserra,
Bel tributo abbia d'onor.

La Necrol. al R. P. *Marcantonio* leggesi nell'anno 1853, a pag. 35, e così pure un Sonetto, pel trasporto delle ceneri dal Cimitero alla Chiesa di S. Agnese, che sta nel 1854, a pag. 27: la Necrol. al R. P. *Antonio Angelo* leggesi nel presente anno, Sem. I, pag. 49. — Il

raccoglitore di queste Menzioni prega que' sensibili e pii signori che intrecciano alcun fiore necrologico ad isfogo del loro affanno, a memoria e suffragio de' loro cari, di sottoscriversi interamente e veracemente al di sotto, e non già colle sole iniziali o con un nome immaginario come talora si usa. Lo storico è obbligato a porre chiaramente il suo nome, e così dar fede a quanto ei dice. Autori anche celebri sono rimproverati perchè talora apportano fatti senza nominare chi sia che li narra. Il non porvi il nome dà mille sospetti, che non sia annunciata la verità, e questa si arreca quando il si conferma colla sottoscrizione, poichè sarebbe ben audace e stolto colui che pubblicamente osasse farsi conoscere bugiardo. Non è a seguirsi in ciò modestia, umiltà, silenzio; bensì si dee far constare il vero: per questa ragione ancor io sempre mi sottoscrivo ne' miei articoli.

Alla Lapida dei Benefattori degli Asili Infantili, che sta nella sala del Municipio, si aggiunse il seguente nome:

BRAMBILA PIETRO MORTO LI XXIV APRILE MDCCCLVIII.

Nel I. Chiostro di S. Michiele, a terra:

QUI GIACE
GARBINATI DOMENICO
NATO IN VICENZA
IL 22 DICEMBRE 1792
MORTO IN VENEZIA
IL 13 GENNARO 1857

Vedi la sua Menzione a pag. 5 del 1857.

Esempio di amor coniugale.

Molto è da commendarsi il già noto scrittore Nob. Gian-Jacopo Fontana, il quale nella morte della sua amatissima consorte *Anna Rossi Fontana*, dapprima la onorò con dotta Necrologia nella Gazz. di Ven. n. 211, anno 1857, poi con riportare in questa Raccolta, a pag. 47 dello scorso anno la Iscrizione che eressegli in Corezzola, ove morì, sottoponendovi onorevole menzione; quindi con pubblicare in bel volumetto raccolte quelle varie vivaci poesie, colle quali da un Cicogna,

da un Pizzo, da un Tessarin, da un Veludo, da un Merlo, da un Eterodante Termidio P. A. si encomiarono le virtudi della estinta, in fine del quale vi sta una corona di ben dicianove Sonetti, scritti dallo stesso affettuoso consorte, ciascun dei quali è intitolato ad illustri, che furono testimonii delle virtù encomiate. Nè di ciò pago anche nel suo *Omnibus*, a pag. 320 parlando sulla villa di Correzzola, nel padovano, ove morì la sua diletta, e dove solenni esequie gli celebrò sì nella morte che nell' anniversario, così favella: « Di fresco una tomba per fortuita sventura si apriva ad accolgere le mortali spoglie di egregia donna veneziana *Annetta Rossi Fontana*, a cui la pubblica stima confermava l' encomio, che leggesi sul muro del sepolcro presso la canonica del parroco; mesto tributo dell' inconsolato compagno. Al salice presso Terranova, che sta di fronte, come vedemmo, dopo il filare dei pioppi, all' urna con Iscrizione è rivolto appunto il componimento che segue, dall' amaro caso dettato: »

Salcio, che i rami mestamente spandi,
Di cospicui edifizii al limitare,
Ed un pensier all' anima tramandi,
Che sii custode di memorie care;

Tra il filare dei pioppi venerandi,
Ove il tempietto del villaggio appare,
Io ti adocchio, di fronte, e miserandi
Svegli ricordi e lamentanze amare.

In atto di chi piange il tumol guardi,
Che in umil sepolcreto ora distinto,
Segna una pietra a' secoli più tardi.

Albor gentil, deh! non cessar dal pianto,
Chè là riposa il più bel cor estinto,
Specchio alle spose, e delle madri il vanto.

Ecco come si fa da chi è colto e religioso, da chi tiene acceso quell' amore, che opera cose grandi quando è vero amore: *Operatur magna si est.* Ma perchè non faranno qualche cosa quegli sposi, a'quali morte rapì specialmente sul fior degli anni le loro spose? Forse starà il loro affetto nello aggirarsi negli ameni passeggi a lutto vestiti, e col far vaga mostra di un nastro elegantemente appeso in sul cappello ben fatto, per adattarsi forse al costume, alla moda, non vergognandosi di entrare in tal guisa nelle solazzose adunanze, nei brillanti teatri?...

Perchè ancora essi, versati che sono nella eloquenza e nella poesia, un Fiore un solo Fiore non deporre in queste pagine?... Eppure se ricordassero essi i loro primi anni, quando tanto fecero per manifestare gli interni loro palpiti con un fiore caduco e fragile, e non eterno ed onorevole come sarebbe quello in queste pagine, se.... Basta, che troppo già dissi nel mio preliminare discorso nell' anno 1852 della Raccolta, il quale prego essi a leggere.

SECONDO SEMESTRE MDCCCLVIII

LUGLIO ed AGOSTO.

La mattina del 9 Luglio 1858, in Cavasagra, Distretto di Castelfranco, cessava di vivere, munito dei conforti di nostra Religione, il Nob. Sig. *Gio. Battista Foscolo*, Ciambellano di S. M. I. R. A.; Cav. dell' Ordine Pontificio del Cristo; I. R. Capitano del Porto, in quiescenza. — La vedova, i figli inconsolabili ne danno il triste Annunzio. — Pregate pace all' anima benedetta.

Maria Pordon, moglie all' Avvocato Giovanni Dott. *Meneguzzi*, piena di fede e di speranza; confortata d'ogni aiuto di S. R. C. A., nel giorno 13 Luglio lasciava nel bacio del Signore questa vita, che fu per lei d' anni 59. — Donna di antichi costumi, forte nella virtù; consorte integerrima, madre vigilantissima. — Preghi il cristiano per quell' anima, e sarà lenimento al marito e alle figlie dolentissime.

GIO. BATTISTA CANOVA

Monsignor Gio. Battista Sartori Canova, Vescovo di Mindo, e fratello uterino del celebre Antonio Canova non è più tra' viventi! (1) Nella mattina del 18 corrente Luglio, dopo aver sofferto nei mesi decorsi un progressivo decremento delle sue forze vitali, cui non valsero ad impedire o riparare nemmeno le cure più diligenti dell' arte, egli fu rapito nell' avanzata età di 84 anni all' amore e alla venerazione di tutti quelli che lo conoscevano. Fin presso all'ultimo stadio egli aveva

(1) Si riporta come personaggio a noi noto, benefico allo Istituto Cavanis, e per onorare il principe della scultura, Canova.

sempre conservato una floridissima salute di corpo, ed una rarissima vigoria di mente e di spirito; doti che distinsero e resero preziosa la lunga ed onoratissima sua esistenza, e manifestatesi specialmente dopo la morte dell'illustre Fratello, del quale ereditò non solo la facoltà, ma eziandio le più nobili e pregevoli qualità del cuore, come ne fecero chiara testimonianza le sue mai interrotte e generose liberalità, e il profondo cordoglio in cui la sua perdita ha ora immerso tutti gli abitanti di questo e dei vicini paesi. — Nato nell' Agosto 1775 in Crespano, ed eccitato dalla sua vocazione allo stato ecclesiastico, percorse con segnalati progressi la carriera degli studi nel rinomatissimo Seminario di Padova, dove appena elevato al sacerdozio, sarebbegli stato affidato uno dei principali rami d' insegnamento delle lettere amene e delle scienze sacre, se contemporaneamente non lo avesse invitato a Roma il Canova, al quale fu poi finchè visse amorevole compagno, associandosi egualmente a lui in tutti i viaggi che in più occasioni dovette intraprendere in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed in tutti gli stati d' Italia. Intanto però aveva continuato in Roma gli studi, ai quali era stato iniziato, segnatamente quello delle materie e discipline teologiche, delle lingue dotte anche delle orientali, delle belle lettere ed altresì della numismatica, dando in breve tempo prove eminenti di essersi messo assai addentro in tali dottrine. — Compiuto in ogni parte il tempio di Possagno, giusta le intenzioni spiegate dal Canova nei suoi antecedenti preparativi, e nell' atto dell' ultima sua volontà, il Papa Leone XII, di santa e venerata ricordanza, sopra proposizione del Chiar. Cardinale Zurla, volle conferirgli il vescovato di Mindo *in partibus infidelium*, affinchè col beneplacito dell' Ordinario diocesano egli fosse in grado di celebrare la solenne consecrazione del grandioso edificio; monumento insigne dell'artistica intelligenza, del patrio affetto e della splendida religiosità dell' immortale Fratello, concorrendovi egli pure con fervore e zelo incessante pel corso di oltre vent' anni, e rinunziando a più lusinghiere ed onorevoli offerte di cariche e dignità nella città eterna. — Gli esercizii di cristiana pietà, e la frequente applicazione agli oggetti nei quali maggiormente occupava il suo intelletto, anche col dono di una felice reminiscenza, di cui andò eminentemente fornito fino agli ultimi momenti, valsero a meritargli in tutte le circostanze della sua vita una grandissima stima e considerazione, sostenuta dalla superiorità del suo sapere, dalla illuminata e volonterosa sua tendenza a far del bene, e da quella amorevolezza non finta, che fu sempre unita alla più soave e bella composizione dell' animo suo. — Non è a descriversi l' afflizione che la mancanza di un tanto inclito e benefico personaggio ha qui sparso in ogni ordine e classe di persone del circondario. In di lui onore parleranno ai posteri non solo la cele-

brità e munificenza con cui seguendo le idee e le disposizioni dell'amatissimo suo Fratello, furono condotti a termine i lavori del tempio e delle sue adiacenze; inoltre la donazione della sua casa domenicale colle annessevi gallerie al comune di Possagno, assicurandone la perpetua conservazione con una corrispondente dotazione e con provvide discipline, e i sussidii accordati per la costruzione del ponte di Crespano e di parecchie strade comunali; ma pure e le continue beneficenze e i generosi provvedimenti perpetui di carità e culto stabiliti per le due parrocchie di Possagno, e di Crespano, e pel santuario detto il Covalo, e finalmente gli ingenti stipendii incontrati per sostituire nell' esercizio del ministero ecclesiastico nella prima delle suddette due parrocchie la zelante, proficua e benefica Congregazione delle Scuole di Carità, collo scopo di provvedere alla più decorosa ufficiatura del tempio, ed alla più conveniente ed utile istruzione scolastica e religiosa di questa popolazione. Questi fatti più che le distinzioni onorifiche conferite dai Sommi Pontefici Leone XII, e Gregorio XVI; la decorazione di Commendatore dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, e l' aggregazione all' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti in qualità di membro onorario, e ad altre società scientifiche, artistiche e letterarie, saranno certamente più eloquenti di qualunque parola in elogio del prestantissimo trapassato, che in tutta la sua vita diede le più luminose dimostrazioni di bontà di carattere, di prontezza di spirito, d' intelletto svegliato ed istruito, e soprattutto di quella pietà e religione, di cui nel lungo corso della sua vita si mantenne costantemente un perfetto esemplare. X.

Così pure nella Gazz. di Ven.

Nel dì 20 Luglio moriva in Venezia, nell' età d' anni 41, *Carlo* Cav. *De Polini*, I. R. Pretore in Lonato, avendo con pietà edificante ricevuti i conforti della Cattolica Religione. — Pregate pace all' anima di lui, che lasciò tanto desiderio di sè, nella madre, nei fratelli, negli amici.

Dopo breve malattia, il giorno 28 Luglio, alle ore 11 ant. moriva *Teresa Bianconi* del fu Luigi; giovane saggia, intemerata e stimata da molti. — I fratelli dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Nell'occasione che le ceneri del Prof. *Giuseppe Capparozzo*, morto li 13 Maggio 1848, per pietoso e nobile uffizio resogli dal fratello D. Andrea Capparozzo si trasportarono nel 7 Agosto 1858 dal Cimitero di Venezia in quello di Vicenza, si pubblicò nella nostra Gaz. la seguente Canzone :

ODE DI M. C.

Due lustri omai trascorsero,
E vivo è il duolo istesso
Del giorno che il tuo spirito
Tornò all' eterno amplesso,
E a questo suol la polvere
Che lo vestía lasciò.

Eterno è il duol sul tumulo,
O spirto benedetto,
Di chi trovò negli uomini
Tanto tesor d' affetto,
Quanto il pensier tuo nobile,
Quanto il tuo cor mertò.

E noi pietose lagrime
Noi verseremo ancora
Sull' urna tua, che squallide
Ossa racchiude, e onora
Un nome sacro a' Veneti,
Caro all' Italia ognor.

Ahime! chi ben rammentasi
Quel vivido sembiante,
Quel guardo che sì fulgido
Vibravi ad ogni istante,
Tutta compresa l' anima
Dal soffio creator!

E del tuo verso il facile
Scorrere or dolce, or forte!...
Ahi! chi non dee prorompere
Di duol, contro la morte
Che di te poca polvere
Ci dona... e nulla più?

La fama sol che vindice
D' ogni diritto umano
Vince l' oblio di secoli,
E per un senso arcano
Serba d' eletti spiriti
Il nome e la virtù;

È sol per lei che i miseri
Avanzi son preziosi;
Ed or all' onde adriache
Per lei sguardi amorosi
Movon dai poggi berici
Quest' ossa ad invidiar.

Lode al fratel, che immagine
De' pregi tuoi più rari,
Fatto d' amor sollecito
In seno de' tuoi cari
Oggi le amate ceneri
Invita a riposar.

Vedi Necrol. nell' anno 1848, pag. 22.

In Vicenza, patria del *Capparozzo*, a cura di Paolo di Perez si fece decorosa edizione delle celebri poesie dell' illustre defonto, precedute da dotto discorso intorno gli scritti dello stesso. Piacemi apportare una sola Canzone, relativa a questi giorni di Quadragesima, acciocchè si arguisca da questa quanto egli valesse nella poesia:

SOSPIRO AL CROCIFISSO

Venerato nella Cappella detta il Sotterraneo in S. Zaccaria di Venezia.

Tacito asilo sotterra ascoso;
Caro agli afflitti, mesto riposo;
Funerei drappi, lampa votiva;
Ara che accoglie l' Imagin diva
Di Lui che in Croce per noi moría,
A voi sospira l' anima mia.

Dei nostri padri sacre memorie;
Ossa raccolte, pietose istorie;
Congiunte palme, volti devoti;
Lagrime caste, fervidi voti;
Aria che svegli tristezza pia,
A voi sospira l' anima mia.

Come assetata cerva fuggente
Corre al zampillo d' onda sorgente;
Come guardinga dall' aure incerte
Rondine errante coll' ali aperte
Vola alla cara gronda natia,
A voi sospira l' anima mia.

A voi solinga ne viene a sera
La poverella che piange e spera;
A voi l' oppresso le sue sventure;
A voi confida sue fiamme pure
La verginella che il mondo oblia;
A voi sospira l' anima mia.

Stanca del vano gaudio fugace,
Ama del pianto la muta pace:
Molli riposi, lieti convivi,
Libere danze, canti lascivi,
Misere gioie più non desia,
A voi sospira l' anima mia.

Qual moribonda face romita,
Lenta si strugge l' egra mia vita;
Ma voi pietose vólte segrete;
Voi dolci affanni, lagrime liete,
M' aprite al vero gaudio la via,
A voi sospira l' anima mia.

Alle ore 3 pom. del giorno 10 Agosto 1858 più non viveva Don *Giacomo Fassetta*, Cooperatore in S. Maria Gloriosa dei Frari, d' anni 30 non compiuti! — Come sono imperscrutabili i divini misteri; come l' uomo follemente vaneggia se ardito s' attenta spingervi per un momento il pensiero; egli si apre un oceano di perdizione e rovine! — Cadesti dall'albero di tua vita immaturo ancora, saporitissimo frutto, e sparvero teco le più eminenti virtù. La mestizia ed il pianto

in tutti e da per tutto lasciasti, ed il povero, l'orfanello, la vedova, memori dell'evangelica tua carità, spargono sul freddo avello di morte, che la tua salma rinserra, le lagrime del dolore, che come incenso odoroso all'alte sfere innalzandosi, in fiore d'immarcescibile gloria tramutasi, e ti corona santo nei tabernacoli della beata Sionne. Sì, non era per te questa terra la tua dimora; premesti con piè generoso e da forte i suoi triboli; seminasti con benefica mano i gigli dell'innocenza; spuntarono ad ogni tuo passo le più sante virtù, ed una voce sin dalla culla al tramonto ti seguiva celestialmente pietosa, e ti sonava nel cuore, come un'estasi di paradiso, la carità. Quel battito il conoscesti, nè vi fu istante, azione o pensiero che tutto da quello compreso non ribocasse in tutti la piena del sollievo, della consolazione e del conforto. — Ciò fu di te, anima benedetta e sublime: godi e a tutto dritto consumati nel pelago della carità dell'Eterno: assapora le dolcezze di un Dio, che a Sè ti volle e chiamò, e noi frattanto sul sasso che ti ricopre, con caratteri indelebili incideremo a memoria eternale il tuo nome. X.

Così pure nella Gazz. di Ven.

Volava al Cielo come un Angelo benedetto, il giorno 12 Agosto, *Loredana* Nob. *Zane*, Contessa *Zannatelli*, che in breve malattia ebbe tutti i conforti della Religione. — Desolati per tanta perdita il marito, l'unica figlia ed i congiunti ne porgono il triste Annunzio.

SETTEMBRE ed OTTOBRE.

Giovanni Conedera - di mente acuta e perspicace - sempre tranquillo a molteplici cure attendeva - di specchiata onestà e religione ne eseguiva i doveri, ne zelava l'onore - di cuore ardente per carità vangelica, sparse e diede a' poveretti il suo - a tutti da cui fosse richiesto, nè l'opera nè il suo consiglio non ha mai negato - felice quando poteva giovare altrui. - Ed un uomo a rinvenirsi così raro - purificato da cinque mesi di crudo morbo - il dì 21 Sett. 1858, nella florida età di anni 57, ahi ne veniva rapito! — Oh benedetto! se in vita meritasti riverenza ed amore, abbiti estinto, lagrime, preghiere e una memoria a te sempre starà.

AB. GIUSEPPE VERONESE.

Così pure nella di Gazz. e per le vie di Ven.

All'anima di *Marco Antonio Barbaro*, Nobile Veneto, del fu Almorò; pio, dotto, generoso, delle arti belle amantissimo; rapito improvvisamente in Piove di Sacco, il 24 Sett. 1858, d'anni 60, la sorella Nob. Matilde, ed il fratello Nob. Gio. Battista dolentissimi implorano la pace dei giusti: *Huic parce, pie JESU.*

Nell' ora sesta della sera 25 Sett. *Antonio Teza* del fu Cristoforo, Avvocato Veneto, degno esemplare di virtù civili e domestiche, venerato da' suoi e dagli amici, dopo 93 anni di vita incorrotta, l'anima dai più diletti doni di Dio consolata, rendeva placidamente al Signore. — La famiglia dolentissima.

Fu socio: si reciti per lui il solito Salmo.

Dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione, spirava nel bacio del Signore, il giorno sei ottobre, *Pietro Sesler*, ottimo figlio, affettuoso fratello, egregio marito, lasciando inconsolabili per tanta perdita la madre, i fratelli, la moglie, il figlio ed i congiunti. — Pregate pace all' anima sua.

DALL' ASTA D. EUGENIO

I giusti vengono tolti e quasi nessuno vi considera. Pur troppo fra le tante e gravi sciagure, che al presente colpiscono l' umana famiglia, non ultima è da ritenere la perdita, che ad ogni tratto si fa di persone eminentemente religiose, le quali appunto per essere rare parrebbe a noi dovessero vivere a lungo ad onore della Chiesa, a vantaggio dei simili, ad altrui esempio ed edificazione; e per contrario nell' aumento sempre maggiore dei tristi vediamo scemato di giorno in giorno il numero di que' pochi, che solo al ben far pongono gl' ingegni. Così piace alla Divina Provvidenza pei suoi fini, e noi non abbiamo che chinare la fronte e dire: Giusto sei, o Signore, e giusti sono i tuoi giudizii.

Una di queste vite preziose si spense la sera del 18 corrente, nella persona del Sacerdote veneziano D. *Eugenio Dall' Asta,* di Luigi. — Nato il 16 ottobre 1827, dopo i primi anni di sua giovinezza, trascorsi nella più grande sommessione e rispetto ai pii suoi genitori, in una rara modestia, pietà ed applicazione indefessa negli studii, per cui fu la delizia dei precettori, l'amore dei compagni, sentissi chiamato a percorrere la carriera ecclesiastica.

Salito quindi all'onor del sacerdozio nel maggio del 1850, fu subito compreso dello spirito dell' alta sua missione. Ascrittosi alla par-

rocchial Chiesa di Santo Stefano, esordì la sua carriera dallo esercizio delle virtù più luminose e strettamente proprie del suo ministero. La purezza, l' umiltà, la prudenza, il disinteresse, l' affabilità, l' obbedienza verso i superiori, la carità verso i suoi simili, l' annegazione di sè stesso posero fin d' allora profonde radici nel suo animo. Conoscendo che per lui sacerdote la volontà di Dio era di servirlo nello attendere solo alla propria ed altrui santificazione; alla propria come cristiano, all' altrui come sacerdote, e in ciò avendo di mira sempre il fine ultimo, cioè la gloria del Signore, dato un addio a tutto che di profano sapesse, si diè allo apprendimento delle scienze sacre, ben sapendo che un sacerdote giovine non dee contentarsi degli studii nel Seminario percorsi, ove del vero studiare viene tracciata soltanto la norma; e le studiò sugli autori i più rinomati con tale intensità e discernimento, da formarsi in breve, fornito com' era d' ingegno e di memoria non comune, un ricco tesoro di cognizioni.

E di queste servissi non per far pompa di sua scienza, mentre di sè bassamente sentiva, ma solo a vantaggio del prossimo; quando scelto a cooperatore nella Chiesa suddetta, si dedicò ad istruire, a catechizzare, a predicare nella sua ed in altre Chiese della città, ad udir le confessioni e ad assistere gl' infermi, nell' esercizio dei quali ministerii riuscì tale, ad essere l' ammirazione di quanti lo udivano, anche delle persone più dotte; la letizia e il conforto di quanti per ricevere ammaestramenti e consigli sotto alla sua direzione poneansi; l' edificazione di quanti il vedevano. E se pei copiosi frutti di cui Iddio si degnava coronar le apostoliche sue fatiche talvolta gli veniam tributati encomii, non ne volea punto sentire, e adoperossi maisempre a schermirsi da ogni parola o motto che ridondasse a suo onore e lode, la quale, diceva egli, a Dio solo è dovuta, e agli uomini soltanto allora quando nè l' adulazione, come asserisce un sacro scrittore, possa muovere il lodante, nè la superbia il lodato tentare. Ma il luogo ove il Signore lo chiamava a far sentire in modo particolare i benefici effetti della sua carità, del suo zelo, si fu il pio Istituto di educazione femminile dal benemerito suo Fondatore, Ciliota appellato, esistente nella stessa parrocchia. Scelto dai superiori a confessore in quel pio ritiro, e ad assistente al direttore Reverendo Bellemo, vicario in S. Vitale, non solo soddisfece con assidue cure al commessogli ufficio, ma tale sentissi spuntare in cuore un amore per l' opera; tale un desiderio di giovarla il più che per lui si potesse; tale una tendenza ad operar assai a pro di essa, che si può in tutta verità asserire non vivesse che per l' Istituto Ciliota. Pel solo vantaggio infatti di questo, oltre alle altre occupazioni, togliendosi nella notte alcune ore del necessario riposo, s' accinse alla per lui ben faticosa opera di far a tutti note le virtù singolari del beneme-

rito Ciliota, morto in concetto di santità, descrivendone la vita, fatta omai di pubblico diritto sotto il titolo di Morali Ragionamenti (*); libro che pel dottrinale ascetico e filosofico, e per l'ordine chiarissimo delle gesta del lodato, e per la purezza della lingua riuscito di forma non piu usata, fu letto volentieri da tutti, da tutti fu apprezzato, encomiato e giudicato lavoro piuttosto di un uomo provetto e consumato nella evangelica perfezione, che di un giovine di non ancora trent'anni. Al medesimo oggetto si accingeva ad altri lavori utilissimi, il cui ricavato doveva esser per l'Istituto; ma non potè eseguire i suoi disegni, chè in così grande e continuo operare secondando solo il suo zelo, senza attendere al debole suo fisico, si ridusse infermo per occulto morbo, che pur troppo insidiava a' suoi dì. Ad impedire il progresso del quale non valsero gli sforzi tutti dell'arte e i ripetuti consulti coi più esperti professori, mentre era scritto in Cielo il termine di sua mortale carriera: allo scoccare della settima ora vespertina del 18 corrente, Iddio lo volle con Sè, perchè lo trovò quantunque giovine, maturo di senno e ricco di meriti, stando scritto nella Sapienza: Il giusto quando anzi tempo egli muoia, trova sua requie; perocchè venerabil vecchiezza si è non di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima; ma lacanizie dell' uomo nei sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza. Era noto di persona a pochi, perchè il suo conversare era con pochi, cioè con que' soli cui poteva esser utile per spirituali soccorsi, o da cui poteva egli apprendere od avere consigli, o dai quali si recava a domandar soccorsi per l'Istituto; ma la fama di sue virtù nella parocchia di Santo Stefano conosciute, si diffuse, si può dire, in tutta Venezia: il venerabile clero, specialmente quello di Santo Stefano, diede non dubbie prove della stima e dell'affetto che gli avea, e Sua Eccellenza medesima Monsignor Patriarca, vero padre, si degnava nell' ottobre scorso onorare di una visita questo suo così degno figliuolo. Non è quindi a stupire se, morendo un tal giovine sacerdote, fu compianto da tutti il suo trapasso come grave perdita quaggiù, benchè agli occhi della Fede si goda della felice sua sorte.

Questo, o benedetto, è l'ultimo pubblico tributo di amore e di affettuosa stima che ti rende il tuo fratello maggiore, il quale ti prega d'impetrare dal Dio d'ogni consolazione rassegnazione e conforto più che agli altri al genitore per altre sciagure desolato; quel fratello, il quale avrà sempre innanzi agli occhi i santi tuoi esempi: non dimenticherà il tuo zelo pel bene delle anime e specialmente per l'Istituto Ciliota, per beneficare il quale anche nel tempo di tua malattia pensa-

(*) Questo libro si trova vendibile a tutto profitto dell'Istituto Ciliota presso il menzionato Vicario di S. Vitale.

sti, parlasti e perfino, cosa che tutti sorprese, scrivesti lettere a ragguardevoli soggetti prima e dopo ricevuta l' estrema unzione, e finalmente non potrà mai in obblio le parole che poco prima di morire gli dirigesti: *Ci siamo sempre voluti bene in vita; saluta tutti di casa; vivi bene e ci rivedremo in paradiso.*

VITTORE DALL' ASTA.

Così pure nella Gazz. di Ven.

Pel Trigesimo si pubblicò nella nostra Gaz. il seguente Sonetto del Nob. Gian-Jacopo Fontana già sullodato:

La Carità, ch' è della Croce insegna,
Sorretta dalla fè, da pura spene,
Fa di grandi virtù l' alme ripiene,
Ed a' supremi sacrifizii impegna.

Le vie più scabre son per essa amene;
Perfin le spine ad infiorare insegna;
Piucchè Regina tra battaglie regna,
E l' ore tristi rende all' uom serene.

Tal vestì Carità quell' alma rara,
Che alla scuola educata del Vangelo
Fu sull' altar di Dio luce preclara.

Ebbe un cuor vasto ed una mente dotta:
Angiol parve disceso in uman velo
La santa opra a seguir del pio *Ciliotta*.

Crede far cosa grata il raccolgitore di queste Menzioni col riportare *ad literam* quel periodo col quale dal Sac. *Dall' Asta* si tramanda a posteri quanto fece il *Ciliota*, per arricchire Venezia di un pio Istituto di educazione.

Essendo adunque il *Ciliota*, come si è veduto già innanzi, entrato nella volontà e nel desiderio di erigere in pubblico Istituto con regola e forma di Congregazione Religiosa quella scarsa famiglia che avea raccolta nel breve recinto d' umile casa; mentre si studiava per trovar il luogo opportuno al bisogno di varie scuole secondo la diversa età delle fanciulle, gli si offerse tale alla mente, che solo pensarne si sentì rallegrato come d' un bene già conseguito e presente. V' avea in parrocchia di S. Stefano, in vicinanza alla casa che tenea aperta a pubblica scuola, un grande e spazioso edificio, stato lungo tempo pacifico e fortunato asilo di monache Agostiniane, e ad esso attigua la chiesa dedicata in origine ai Santi Rocco e Margarita, rimasta

soppressa con parecchie altre nell'anno 1810. Questo luogo consecrato già dalla frequenza dei divini misteri, dalle fervorose preghiere e penitenze e sospiri di tante pie anime, caduto in mani profane, e spogliato d' ogni suo decoro ed ornamento, giaceva in un col monistero abbandonato alla rovina del tempo, ed esposto a qualunque uso più indegno; di che pareva le mura stesse se ne risentissero, e domandassero esser tolte ad un tale disordine. Ora ad un *Ciliota*, che sentiva tanto innanzi nelle cose di Dio e della Religione; ad un *Ciliota* che per impedire qualsivoglia benchè leggiero disordine non avrebbe dubitato d' assoggettarsi ad ogni fatica, e di logorar con ogni guisa di patimenti, e di perdere se fosse stato anche bisogno, la vita; ad un *Ciliota* che, usando a tutte le ore in casa sua e nella scuola delle sue figlie, e rifacendosi tante volte per le stesse vie era alla necessità di passar continuo dinanzi a tal luogo, che al suo cuore tornava in argomento nientemeno che di ribrezzo e di lagrime; può ben intendere ognuno come l' idea anche sola e la speranza di poterlo usare al fine santissimo del suo Istituto, bastassero a fargli parere troppo lungo ogni più breve ritardo.

Fosse pure che a ritrarlo da' suoi fervidissimi desiderii, e ad attraversarglieli quasi d' insormontabili difficoltà gli si presentasse alla mente il deperimento in cui erasi lasciato andare quel luogo, e quindi il forte dispendio necessario per ridurlo acconcio all' opera sua, e l' annuo considerevole fitto da non potersi forse a lungo sostenere, e più di tutto la esorbitante somma richiesta ad assicurarsene, come vedea troppo necessario, il pieno ed assoluto possesso; la carità, come dice l' Apostolo, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, e negli ostacoli stessi sa trovar un nuovo argomento per tenersi in sicuro dell' aiuto divino. Vide egli il *Ciliota* di poter con quel poco di danaro che si trovava aver raccolto dal continuo andarsene limosinando, occupar la parte libera dell' antico vastissimo monistero (essendosi il resto ridotto ad uso di private abitazioni), e basti perchè di presente studiasse ogni via da quietarsi di un desiderio che più non gli lasciava aver pace. Non è così facile poter immaginare nonchè ridire a parole, le fervidissime preghiere da lui profuse a tal fine dinanzi al SS. Sacramento, e le orazioni, i settenarii, le novene ad onor di Maria Vergine e di que' Santi a' quali tenea particolar devozione, da lui medesimo, dalle sue figlie e da altre divote persone a sua istanza praticate e moltiplicate. Nè furono già poche o leggere (come era ben da aspettare, trattandosi di tanto bene alle anime) le contraddizioni, le accuse di sconsigliato e imprudente, le aperte persecuzioni e le ingiurie che ebbe a sostenere da varie parti; ma vinta in breve colla mansuetudine, col silenzio, e colla più eroica pazienza ogni difficoltà, si vide arrivato al

termine dei concepiti disegni, e delle sue più dolci e care speranze. — Pertanto nel giorno 20 Luglio dell' anno 1822, cioè nel medesimo in cui quattro anni prima, come si è fatto veder più sopra, avea gittati i primi fondamenti della pia sua istituzione sotto gli auspicii di S. Girolamo Miani, aperse la nuova casa e scuola di educazione entro al recinto del detto monistero, ristorato e ridotto come seppe meglio al bisogno, pagandone il fitto primo al pubblico Demanio, e poscia ad altra persona, che ne era entrata in possesso. Alla qual persona egli medesimo impetrò il breve dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, di santa memoria, l'assoluzione da ogni censura, a condizione però che non potesse, vivente lui, alienar quel fondo, nè rivolgerlo ad altri usi: tanta era la sicurezza con cui quasi avesse apparecchiato e pronto il danaro e la somma necessaria, riteneva di doverne fra poco divenir egli il padrone. Nè invero gli ebbe a fallire la sua fiducia; perchè entrando sempre in maggior opinione e stima di tutti il suo Istituto pel gran bene che se ne vedea derivare, e però domandando genitori eziandio di nobile ed agiata condizione che egli fosse contento di accettar alle sue scuole le loro figlie, e di ricevere a titolo di carità se non di compenso qualche mensile offerta, gli si mostrò in certo modo volere di Dio, che aprisse una nuova e distinta scuola per le fanciulle di civili famiglie, senza però nulla cambiar od aggiungere quanto a regola di educazione, che scevra d' ogni superfluo e vano raffinamento, poteva ben essere ed era conveniente e utilissima a tutte. E fu in parte pei generosi aiuti di carità che gli vennero offerti alcuna volta dai genitori delle anzidette fanciulle che usavano al suo Istituto, in parte e molto più per le ricche limosine d' illustri persone che a merito di sue virtù gli erano attaccate di sincero tenerissimo amore, che egli ebbe raccolto nel corso di pochi anni, quanto gli fu necessario ad acquistare e possedere in proprio come assoluto padrone l'antica chiesa ed il contiguo monistero, per la maggiore e miglior sua parte situato accanto alla stessa chiesa. Al felice riuscimento di questo gran disegno e lavoro di carità, oltre a quel tanto di orazioni in cui mirabilmente si diffuse, oltre a quel tanto di fatiche che sostenne il *Ciliota*, non è poi da passar qui sotto silenzio essergli stato del consiglio e dell' opera sua sostegno fermissimo il' degno sacerdote D. Francesco Bosello, che fu appresso paroco di S. Stefano, alla cui dottrina e pietà, come di persona per ogni riguardo degnissima, ricorreva spesso, ricevendone così benevolo e pronto servigio che più da un fratello, non avrebbe saputo non che pretendere nemmeno forse immaginare altro fratello. Bisognava . . . . *passa l' autore a narrare le cure usate dal* Ciliota *per ridonare al divin culto la chiesa e riporvi la SS. Eucaristia.*

Vincenzo Martinelli, di anni 77, mesi sei, munito di tutti i conforti della Chiesa Cattolica, moriva il giorno 21 ottobre, alle ore 10 pom. Fu amorosissimo padre di famiglia, ed integerrimo negoziante. — I figli ed i congiunti dolentissimi implorano dalla carità dei fedeli qualche preghiera di suffragio.

Col più vivo e profondo dolore dobbiamo annunciare che questa mattina, in sulle ore tre, dopo non lunga ma crudele malattia, nell' età di 62 anni mancò di vita *Giovanni Bernardini,* uno dei nostri collaboratori. Uomo di antica fortezza d' animo, mente arguta e sottile, di varia coltura fornito, che nelle stampe del Gondoliere, nell' eletta di ingegni che intorno a quella celebre officina e' seppe adunare, e da cui era grandemente stimato, rinnovò gli esempi perduti degli Aldi e dei Giunti; cultore e trafficatore di lettere, *G. Bernardini* lascia in terra un' onorata memoria, e nel nostro Uffizio, e più ancora nel nostro cuore, un vuoto infelice ed il più grave rammarico.

Così pure nella Gazz. di Ven. 26 *Ottobre.*

NOVEMBRE e DICEMBRE.

Nel Cimitero, parte sinistra sta lapida:

ALLA
CARA MEMORIA
DI FRANCESCO FOSSATI
AVVOCATO IN VENEZIA
LA CUI VITA FU AMAR LA SCIENZA
LA VIRTU' E I SUOI.
LA FAMIGLIA
PEL DOLORE INCONSOLABILE.
MORI' LI 6 NOV. 1858.

Nella mattina del 9 Nov. cessò di vivere in età d' anni 74 *Luigi Brasil* del fu Antonio, I. R. Consigliere ed Aggiunto presso la Direzione Generale di Polizia delle Provincie Venete, in pensione. — Fu integerrimo Magistrato, leale amico, esempio di cristiane virtù. — I parenti e gli amici dolenti per tanta perdita, ne porgono il triste Annunzio. — Pregate per l' anima pia.

Sieno queste pagine onorate è santificate dalla onorevole e santa memoria del Veneto Sacerdote *D. Felice Moro*, già alunno in S. Pietro Ap. di Castello, il quale per anni molti Cooperatore e poi Paroco e Vicario Foraneo in S. Donato di Murano, rifulse sempre per sacerdotale esempio, pastorali virtudi, ed arse di carità eroica verso i suoi, sino a non aver vestiti se non se quelli che indossava, sino ad esser veduto qual altro Zender recar in sulle spalle un materasso ad un povero. Umile e di coscienza la più sottile, come giunse alla vecchiezza parvegli impossibile cosa alle sue forze sì di spirito che di corpo il sostener più oltre il grave uffizio di Paroco, e fervidamente instette per ottenere la rinunzia, dicendo che altro potrebbe meglio di lui adempirne i doveri, ed allo spirituale governo delle monache Agostiniane in sua parrocchia si dedicò. Quivi siccome pio solitario continuava negli esercizii della insigne sua pietà religiosa, nè perciò cessava di prestar soccorsi sì spirituali che corporali a quelli che tuttavia ricordava sue pecorelle. Ma piacque a Lui il quale *Charitas est* richiamarlo a Sè nella beata Sionne, e fu il giorno 14 Novembre 1858. S' addormentò nel Signore: *Obdormivit in Domino* quanto povero di ogni avere, altrettanto ricco di meriti, e fu onorato dai Muranesi siccome martire di carità, encomiato degnamente con orazioni funebri da Mons. Can. Andreotta, e dal Rev. Paroco Nichetti, e condotto al sepolcro qual altro lor Zuffi fra le lagrime, e le onorificenze. *Pax.* IL RACCOG.

Munito dei conforti della Cattolica Religione, dopo breve ma penosa malattia, sofferta con edificante rassegnazione, spirava nel 20 Nov., alle ore 5 pom. *Gio. Battista Pasotti*, Nob. De Friedemberg, delle Leggi Dottore, I. R. Secretario di Consiglio nel Tribunale di Appello in Venezia, nell' età d' anni 63. — La moglie, il fratello, le sorelle, i nipoti, immersi nel più vivo dolore ne porgono il triste Annunzio, raccomandando ai parenti ed amici di pregar pace all' anima benedetta.

Arcangela Brinis, vedova di Pietro *Buratti*, d' anni 74 spirò nel bacio del Signore, coi conforti della Cattolica Religione, il giorno 22 Nov., lasciando nel lutto figli e congiunti.

Pregate pace all' anima del Nob. *Antonio Zen*, Co. dell' Impero Austriaco, I. R. Ciambellano di S. M. I. R., spirato nel bacio del Signore, nell' era undecima del 24 Nov. — I nipoti e la nuora dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Si pregano i Sig. Soci a questa Raccolta di recitare per questo defonto il De Profundis, *perchè socio alla stessa.*

6

Luigi Cimegotto, di Andrea; Sacerdote della Chiesa de'SS. Apostoli, Membro della Congregazione di S. Silvestro; per pietà, per zelo specchiatissimo, nella breve sua malattia di pazienza a tutti modello, a Dio che fedelmente amava si unì il giorno 25 Nov. — Alla tua benedetta anima doni Iddio eterno riposo, in possesso del quale prega per la tua desolatissima famiglia e pei tuoi amici, che lasciasti dolenti.

Alle ore 12 mer. del giorno 3 Dicemb. 1858, dalla sua villa di Meolo volava al Cielo la Sig. *Cecilia Zampiceni*, nata *Pasini* di Odolo, in età d'anni 79. — Fu consorte la più affettuosa, dolcissima madre: qual donna forte percorse ogni sentier di virtù; perciò compì il lungo corso nella pace del giusto, confortata dalla Religione Cattolica. — Sia in Dio il tuo riposo, o anima eletta, mentre il marito ed i figli piangono inconsolabili l'amara tua perdita.

Lucia Ranzanici, unica figlia di Bartolommeo, e Laura Morana, moglie all'Avvocato *Francesco* Dott. *Bottoni*, egregia per mente, per bontà, per costume specchiatissima, da lunga e penosa malattia affranta, la mattina 6 Dicembre, d'anni 36 volò al Cielo, lasciando i suoi desolatissimi. — Il marito, i genitori inconsolabili lo annunziano ai parenti, agli amici.

La sera di giovedì 16 corrente, alle ore 9 e mezzo pomeridiane *Franc. Augusto Bon*, veneziano, era rapito nell'età di 71 anno all'Italia, dopo lunganimi e letali sofferenze, patite colla serena fermezza dell'uomo, a cui le gioie e le traversie della vita umana erano state oggetto di continui studi profondi. Nè di quanto la scienza e l'affetto potevan suggerire a prolungare di qualche giorno una sì preziosa esistenza, patì difetto l'illustre defonto, e la nostra città che lo chiamava da tre anni a decoro del suo Istituto Drammatico, come provide alle agiatezze senili della sua vita, spesa a gloria delle scene italiane; così mostrò cordoglio degno di tanta perdita, e volle le esequie rispondessero ai meriti del celebre uomo. — E veramente sontuose esse riuscirono, avendovi spontaneamente preso parte il fiore dei cittadini e tutta la gioventù studiosa, che il cadavere dell'illustre defonto, portato da' suoi allievi accompagnarono dalla sua abitazione alla residenza dell'Istituto, e da quella alla Cattedrale. Nè a ciò limitarono le ossequiose testimonianze, che fino alla porta della città veniva dopo le esequie, portato dagli stessi allievi, e seguito da lungo corteggio. Il numero dei cerei, una banda di cittadini e studenti, e il rispettoso e mesto contegno della folla assiepata, contribuivano a render viemmaggiormente solenne il tributo di ammirazione, che un'intera città italiana rendeva all'illustre

defonto, a nome dell' intera nazione. — *Francesco Augusto Bon* raccolse la eredità gloriosa del sommo Goldoni, e dopo di esso venne di unanime consentimento salutato il genio comico più fecondo d'Italia, sì per la felicità dell' invenzione, sì pel brio delle forme, e l' artefizio dell' annodare o sviluppare l' azione. Versatissimo nella letteratura drammatica antica e in quella delle moderne nazioni civili, vi aggiungeva, guida infallibile e necessaria allo scrittore, una consumata esperienza nell' arte e nella recitazione . . . . Due nuove Commedie, egli dettava negli ozii decorosi di Padova, e a quanto ci assicurano, una sua Biografia, esposta a guisa di romanzo; preziosa eredità, di cui speriamo non sarà defraudata l' Italia.

Così nella Gaz. di Ven.

Il giorno 18 Dic. fu da morte rapito il Sig. *Pietro Vucassinovich*. Fu Professore egregio di Matematica nel Collegio della Marina in Venezia. — Dettò una raccolta di lettere scientifiche ed amene riguardanti la Marina. Dal 1852 copriva un decoroso impiego presso la Direzione delle Assicurazioni Generali in Venezia, in cui si distinse per attività ed intelligenza, lasciando chiara ed affettuosa memoria.

TASSINI CARLO

Uscito da cittadinesca veneziana famiglia, *Carlo Tassini* nacque l'anno 1782, in Costantinopoli, ove suo padre avea seguito quel bailo in qualità di ragionato. Tradottosi ancor giovinetto a Venezia, si diede a percorrere i primi studii sotto il magistero dei Gesuiti, e tosto dopo prese servigio nella Marina Austriaca. Il grado che occupava, il fece ben presto abbandonare le nostre lagune, e staccarsi da Maria Furlani, a cui di recente avea dato la mano di sposo. In tale occasione egli vide non poche lontane regioni, e la Dalmazia, e le Legazioni, e la Grecia, e di bel nuovo Costantinopoli, che gli diede la culla. Reduce fra noi, ebbe il dolore di perdere l' amata compagna, rimanendogli unico conforto il figlio Giulio, attualmente I. R. Commissario Distrettuale in Arzignano. Trascorsi alcuni anni, contrasse nuovo nodo maritale con Elisabetta, figlia del nobile Giuseppe Wasserffall, colonnello e comandante nel Veneto l' I. R. Artiglieria. Nuovamente però gli fu giuoco forza troncare a mezzo le conjugali dolcezze, e salpare con la flotta per l' America. Colà ricevette dalle mani dell' imperatore del Brasile l' ordine del Cristo, ed al suo ritorno si vide in breve eletto commissario

di Guerra; carica ch' egli sostenne con raro zelo e disinteresse, finchè stanco delle durate fatiche chiese ed ottenne un onorevole riposo. Fin qui la vita di *Carlo Tassini* corse placida e serena. Scopo delle tenere cure della consorte, virtuosissima donna, dalla quale aveva avuto il figlio Giuseppe, oggidì avviato nella carriera legale ed in quella delle lettere; se non ricco, sufficientemente provveduto di mezzi di fortuna, egli passava tranquilli i suoi giorni ora in città, ed ora in una picciola villa non lontana da Cittadella, in cui con proprio disegno fece sorgere due ameni casini. Ma quale è l' uomo che prima di giungere al termine della vita non abbia succhiato qualche amaro sorso al calice della sventura, o patito qualche crudele disinganno? Arriva il fatale 1848; strascinato dalla corrente il *Tassini* riprende servizio sotto il nuovo governo; in quella gli viene rapita da morbo repentino la moglie, e sfasciatosi poco dopo il mal fermo repubblicano edificio, egli rimane senza carica e senza il primiero appannaggio. Tali traversie però non valsero ad abbatterlo; valsero bensì a fargli cambiare il cielo di Venezia con quello di Padova; ove, accasatosi con le sorelle Maria, e Teresa, angeli di attaccamento e di affetto, cercò un conforto nello studio, dando alla luce eziandio qualche operetta, e venne onorato dall' amicizia di uomini distinti, fra i quali è da citarsi S. E. il conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Ed a Padova egli avrebbe chiuso le stanche pupille qualora non fosse stato costretto a seguire le sorelle, tramutatesi a Venezia. In questa città rivide gli antichi amici, che sapendolo entrato nel settantesimosesto anno di età, si maravigliavano di scorgerlo così robusto e florido nell' aspetto, e gli presagivano ancor lunga esistenza. Oh fallaci presàgi, e mal fondate speranze! Ecco aggravarsi un' ernia da cui era afflitto; succederne lo strozzamento, e quindi una fatale enterite, ribelle ad ogni trovato della medica scienza. L' infermo fin dalle prime previde il suo destino, ed ai medici che confortavanlo a sperare, additava mestamente una soave immagine di Maria, appesa al suo letto, quasi dir loro volesse: Da questa soltanto, appellata dai Cristiani *Salus infirmorum*, spero salute, ma non la salute transitura del corpo, bensì l' eterna dell' anima. Accortosi poi nel volgere di brevi giorni come ancor poco gli rimanesse di vita, ricevette con edificante pietà i conforti della cattolica religione; rivolse affettuose parole a' suoi cari; tracciò con mano tremante la sua ultima volontà, prescrivendo decoroso ma modesto funerale, ed in mezzo ad atroci tormenti eroicamente sofferti, esalò l' anima a Dio, il 20 Dicembre dell' anno corrente, verso le nove del mattino.

Carlo Tassini ebbe alta e ben complessa la persona; serii ma atteggiati a bontà i lineamenti; grave e dignitoso l' incesso: questo riguardo al fisico. Riguardo al morale, fu religioso senza essere spigo-

listro, onesto cittadino, buon marito, ottimo padre, amorevole fratello ed amico. Tali doti gli meritarono stima ed amore in vita, e sincero compianto oltre la tomba.

G. F. A.

(*Art. Com*)

Alle ore 5 ant. del giorno 20 Dicembre spirò placidamente nel bacio del Signore *Don Antonio Baldini*, d'anni 73; Maestro di canto ambrosiano nel Seminario Patriarcale; Professore di canto basso, ed Archivista nell' I. R. Basilica Metropolitana di S. Marco. — La sorella ed i nipoti dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Alle ore 5 pom. del 22 Dicembre 1858, *Gio. Battista Olivo*, dopo lungo martirio di penosissima malattia, sofferta con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione, tranquillo e pio qual visse, spirò l'anima benedetta fra le braccia della moglie e dei figli, che lasciò desolatissimi, nell' età d'anni 70 compiuti. — Capitano della Marina Mercantile di Venezia, onoratissimo Negoziante, ottimo marito e padre impareggiabile.

MISERERE

TRADOTTO DA MONS. GIUSEPPE RIVA

da recitarsi pei Defonti qui annunziati.

D' un meschino al sommo afflitto
Deh! ti prenda, o Dio, pietà;
Che se grande è il suo delitto,
È maggior la tua bontà.

Qual è l'alma a Te rubella
Cui negasti, o Dio mercè?
Deh! pietoso omai cancella
Ogni neo che scorgi in me.

Da quel lezzo onde fu immerso
Lava il misero mio cor;
Nè cessar finchè ben terso
Non ritorni al suo candor.

La conosco, e a me davante
Qual nemico ognor mi sta
Nel più orribile sembiante
La commessa iniquità.

Me infelice che oltraggiai
Te sol degno d' ogni amor,
E dinanzi a Te, già sai,
Provocai il tuo furor!

Pur si avveri che propizio
L' uom pentito ognor ti avrà;
E ogni avverso altrui giudizio
Tua clemenza smentirà.

Ti rammenta che la madre
Nell' error mi concepì,
Che da già viziato padre
Cominciarono i miei dì.

Pur gli occulti tuoi misteri
Ti degnasti a me svelar;
Poichè gli umili, e sinceri
Sempre piacqueti di amar.

Coll' issopo deh! l' immondo
Cor mi lava, e allor sarà,
Che più candido, più mondo
Della neve diverrà.

Deh! succeda al lungo affanno
Il tuo gaudio nel mio cor;
Ed allora esulteranno
L' ossa attrite dal dolor.

Da' miei falli torci, o Dio,
Il tuo sguardo indagator,
E per sempre nell' obblio
Seppellisci i miei error.

Un tal cor mi crea in petto
Che sol ami il tuo voler;
Dammi spirto così retto,
Che ognor possa a Te piacer.

Dall' amabile tuo volto
Non volermi rigettar,

Nè lo spirto mi sia tolto
Che ti piacque in me crear.

Rasserena la mia fronte,
E il tuo gaudio rendi a me
Collo spirito che è fonte,
Dell' amor che guida a Te.

Colla voce, coll' esempio
Le tue strade insegnerò,
E con me compunto l' empio
Al tuo sen ricondurrò.

Dalla morte già mertata
Deh! mi salva per pietà,
E da me sempre lodata
Tua giustizia allor sarà.

Da Te dunque omai si snodi
La mia lingua, o Dio d' amor,
E con me dirà tue lodi
Ogni lingua ed ogni cor.

Se le vittime cruente
Ti potesser dilettar,
Del lor sangue avrei sovente
Inondati i tuoi altar.

Ma olocausto a Te più grato
È dell' alma il dolor;
Chè da Te non mai sprezzato
Fu un contrito ed umil cor.

A Sion benigno e pio
Deh! ti mostra, e sorga alfin
La città che è tua, gran Dio,
Da cui pende ogni destin.

Sarà allor che in santa gara
Isdraello a Te verrà,
E d' ogn' ostia a Te più cara
Sacrificio ti farà.

FINE DELL' ANNO MDCCCLVIII.

428

INDICE DEL MDCCCLVIII

Venezia. Tip. Perini.